

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 2

9 Gennaio 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale

C. e. postale

Cent. 50



JOAN CRAWFORD e CLARK GABLE

nel film "Incatenata" di cui diamo nell'interno la interessante narrazione (Metro-Goldwyn).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Capitoletto riassuntivo delle feste natalizie e di Capodanno, con particolare riferimento al tema «Auguri e regali».

Iniziando la rubrica di questa settimana, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti coloro che mi hanno inviato auguri e proposte di regali. Sì, i regali molti lettori si sono limitati a propormeli. «Marcanonio» di Taranto si dichiarava non alieno dall'offrirmi una frugale cena, restandogli però la spesa del viaggio Milano-Taranto a carico mio. Dolente per Marcanonio, devo rinunciare al suo dono; e ciò mi offre l'occasione di rilevare che anche nei regali bisogna avere fortuna.

In fatti nel 1931 possedevo mille lire e decisi di fare un regalo a un mio zio milionario. Non mi ispirava l'interesse: da fonte sicura sapevo che egli non aveva ancora fatto testamento. Dopo lungo studio, mi decisi per un orologio: che cosa poteva esserci di più utile per un industriale? In viai ed attesi; il biglietto dello zio non tardò a giungermi. Diceva: «Grazie, molto gentile da parte tua l'idea dell'orologio». Da B... tu non l'hai pagato meno di mille lire; mentre da G... o da V..., nelle cui fabbriche io sono interessato, avresti potuto averlo per 875 al massimo. Tu spendi male il tuo denaro. E poi con B... siamo in guerra mortale: o le sue aziende o quelle controllate da me dovranno saltare».

Non rividi più mio zio, ma ne udii molto parlare quando il notaio aprì il suo testamento. Io vi figuravo per 875 lire; e qualcuno, lessendo poi l'elogio del defunto, disse che era scomparso un uomo per il quale le cifre erano poesia.

Sentite: e crede poi di impressionarmi il lettore «Coriolano da Verona» domandandomi se gradirei il dono, che egli sarebbe disposto a farmi, di una corazzata? Anzitutto vi sono corazzate che certuni, con infinita pazienza, riescono a far entrare nelle bottiglie (ciò che secondo me snatura le bottiglie, il cui sogno segreto è quello di contenere soltanto del buon vino) e poi, in fatto di regali fuori del comune, io ho già conosciuto il barone Oreste.

Un dono, pensava il barone Oreste, deve anche rappresentare la personalità del donatore; e chi sapeva che uomo singolare fosse il barone Oreste, fremeva nell'attesa di un suo regalo. Per il Natale del 1930, noi ricevemmo, da lui, un cameriere meccanico.

Un prodigio — egli ci disse indicandoci quale posto dovevamo fargli occupare nell'anticamera. — Il campanello suona e automaticamente il cameriere va ad aprire la porta.

E che ne è poi del visitatore? — dissi osservando il sinistro sorriso di lamiera dell'automa.

A proposito, — disse il barone — poiché nulla di simile è stato e sarà fabbricato, non vi dispiacerà, credo, che io vi mandi quelle persone che desiderassero ammirarlo.

L'indomani noi cortesemente spiegammo a una ventina di iniziati il funzionamento del cameriere meccanico: in cambio essi ci aiutarono a prestare i primi soccorsi a quei profani (il garzone del lattaio, una pallida amica di Pia) i quali avevano suonato alla porta ignorando l'esistenza dell'automa.

Tre ingegneri, che avevano discusso fino a tardi su un'errata applicazione della cellula fotoelettrica all'automa, dovettero rimanere a cena con noi. In dieci giorni noi illustrammo quel prodigio meccanico a centinaia di studiosi; ma la nostra gratitudine per il barone Oreste subì il colpo più grave quando si presentarono le prime carovane di turisti. Un tedesco, sicuro di mortificare il nostro orgoglio, disse che a Norimberga esisteva un cameriere meccanico il quale accompagnava il visitatore fino alla porta di strada.

E poi non tornava più? — chiesi con giustificabile ansia.

Noi passammo uno strano Natale. Era festa, quel giorno certo non sarebbe venuto nessuno: io e Pia complotammo nell'anticamera oscura. Ella disse «Tieni» e chiuse gli occhi. Io presi il martello che Pia mi porgeva e diedi un forte colpo sulla testa del cameriere. Immediatamente, come riscosso da un sogno, esso si mosse e andò ad aprire la porta. Nel vano comparve il barone Oreste, che stava per appoggiare un dito sul bottone del campanello.

Ma non avevo ancora suonato! — gridò il barone. — Esiste dunque una sensibilità meccanica che...

Egli fremette e aggiunse:

È assolutamente necessario che io stu-

dii il fenomeno insieme con l'inventore; non vi dispiace che io mi riprenda l'automa?

— In tal caso dovete farlo subito — dissi nascondendo il martello. — Noi stavamo già affezionandoci ad esso come ad una creatura viva.

Le quattro pellirosse. Non so come una ragazza possa conquistare un banchiere. Forse per cominciare a stabilire dei cordiali rapporti con lui, può bastare che ella depositi presso la sua banca due o tre milioni. Se volete un'informazione generica, ma utile, vi dirò che i banchieri sono notevolmente inclini al pessimismo e alla misantropia. «Non so che cosa sia — mi diceva

fabbricante, a battersi un colpo di martello sul dito; e l'episodio non gli strappò nessuna gaia considerazione. Ciò ti spiega perché le opinioni sull'umorismo variano tanto da persona a persona.

Myosotis. Prendermela perché ti sono antipatico? Come mi conosci male. Noi scrittori siamo destinati ad avere un sacco di gente che ci porta alle stelle, e due o tre detrattori. O è il contrario? Non riesco a ricordarmi bene. Circa quel doppiato leggerai presto in «Cinema Illustrazione». L'assenza di Steiner e della Del Rio dagli schermi non è dovuta a un periodo di volontario riposo. A me non l'ha detto nessuno, intendiamoci, ma ho ancora assai vivi nella memoria i loro ultimi film. Mi avveggo che non

e te scriviamo le «a» o le «m» alla stessa maniera?

Tamara. Film io lo considero un vocabolo maschile. Ma poniamo che esso sia invece femminile, l'errore in cui io cado, usandolo al maschile, potrà avere per conseguenza che la gente scambi un rotolo di pellicola per un palo telegrafico, o per una saliera? No, credo: e da ciò ha origine il fatto che dopo aver scritto film al maschile il mio aspetto è generalmente quello di un uomo che non ha mai fatto nulla di male ad anima viva. Eleganza, sensibilità, intelligenza rivela la calligrafia.

Bionda chimera. Oltre a «Novella Film» (Piazza Carlo Erba 6) a Milano, vi è anche la «Luria film» Via Cerva 19.

Ginetta, meglio, Diana. Ginetta, sì, è un nome che mi piace molto. Così da solo forse non tanto, ma se si ha cura di metterlo insieme a un piccolo volto bruno (o biondo, ora che ci penso), a un piccolo corpo svelto, eh insomma, son tutte cose che a un nome di donna donano molto. «Un superficiale» si dice di chi non approfondisce le cose che gli passano, o le passano, nella mente. Il libro si intitola «Divorziamo, per piacere?». È meglio dirlo, così a nessuno, per una svista, capiterà di acquistarlo.

Gambette indavolate. Ma domandalo a un giornalista! Per me, in Italia, non si pubblicano altri giornali cinematografici che «Cinema Illustrazione», non ti pare? Se puoi darmi un incarico da espletare a Milano? Secondo il genere di incarico. Forse per trasportarti un baule dalla stazione a Baggio non sono io l'uomo più adatto, a meno che esso non sia pieno di vecchie riviste, nel qual caso sarebbe sempre un lavoro giornalistico.

Rodes. Tutti dobbiamo compiacerci dell'accoglienza fatta dal pubblico parigino al film italiano «La signora di tutti». Sono più di 20 giorni che questa pellicola è in visione alla sala Caumartin, segnando ogni giorno — puntualmente — degli esauriti.

Litzi. Ma sì, polemizziamo. Per difendere l'impiego dei tenori a cinema, tu dici che nei film di Kiecura, quando la trama è idiota, c'è almeno la voce di Kiecura. Come se io, parlando di cinematografato, mi riferissi ai film dalle trame idioti! Lasciami ripeterti che il cinema è un'arte, che non ha bisogno dei soccorsi delle quali deve accettare l'espressione suoi propri, ai

essere. Un pittore deve dipingere, un'artista vuol essere scolpire, un romanziere deve narrare: il cinematografato deve dipingere, scolpire, narrare con immagini, immagini, immagini. Un ben meschino argomento è quello, per sostenere la legittimità di Kiecura sullo schermo, che solo il cinema può portare la sua costissima voce nelle cittadine di provincia, e magari nei piccoli paesi. Non c'è la radio? Ce la danno per radio, ai provinciali. La gente lo udrà cantare, e potrà anche immaginare che egli sia un buon attore, poiché tanto non lo vedrà. Non sei intelligente quando dici che «udendo una elevata pagina di musica sconosciuta, chiunque si interesserà subito per conoscere l'autore». Tu intendi conoscere personalmente: e questa non è sensibilità dell'arte, è pettegolezzo dell'arte.

Appassionato al cinema - Catanzaro. Nulla da fare per gli aspiranti divi che come te si esprimono così: «Mi piacerebbe scriverti in una casa cinematografica».

Effrena (Fuoco). Ti comprendo perfettamente, ma ti dissuado dall'attenderti molto dall'amicizia, non esclusa la mia. La prima cosa che un uomo deve imparare a fare è quella di bastare a se stesso. Ammira l'intelligenza altrui, ma rifugiati nella tua, poiché l'intelligenza di un amico non è mai al lavoro per giovare a te, bensì a lui: e spesso ai tuoi danni. La matematica è anche per me una scienza incomprensibile; me ne rendo conto, fra l'altro, dalla gioia con cui viene generalmente accolto il mio ingresso in quei negozi nei quali ho già fatto acquisti altre volte. Io ho però avuto la previdenza di non studiarla ingegnere: una voce intima mi sussurrava che nessuna casa costruita in base ai miei calcoli sarebbe stata in grado di reggersi in piedi fino alla totale liquidazione dei miei compensi. Spesso mi sforzo di insegnare al mio bambino che cosa si può mettere insieme col «meccano»; gli annunzio una magnifica stazione idroelettrica e finisco per presentargli un coccodrillo. In realtà ciò che ho costruito non somiglia a nulla di esistente in natura, sembra piuttosto frutto di una fantasia di poeta malato (e ubriaco); ma è assai difficile che il mio bambino possa per ora recarsi in Africa e vedere come è fatto veramente un coccodrillo. Non dire che se avessi diretto tu «Teresa Confalonieri» l'avresti fatto meglio; altrimenti (e ciò a parte il fatto che questo film mi sembra realizzato in modo degnissimo) che cosa dovrebbero dire Vidor o Pabst?

Il Super Revisore

VI CADONO I CAPELLI?

Non mancano rimedi più o meno efficaci, più o meno conosciuti. Ma la forfora — bisogna ricordarlo — non è l'unica causa della caduta dei capelli e della calvizie. Uno scienziato tedesco ha scoperto un metodo di cura assolutamente razionale che ha raccolto i più larghi consensi. Tale metodo è illustrato nel Popuscolo «La Capigliatura» che si riceve gratis scrivendo a: I. ALTEA - Via Nullo, 15 - Milano.

ELISSA LANDI

Le romanzesche avventure e la carriera artistica d'Elissa Landi, dalle sue origini all'ombra di un trono imperiale fino ai suoi più recenti successi cinematografici, le sue strane manie, la passione sportiva e letteraria di quest'attrice bella e originale, sono narrate nel fascicolo del «Supplemento mensile a Cinema Illustrazione»

Trentasei pagine illustrate, una grande fotografia sciolta dell'artista, due copertine a colori. - Una lira in tutte le edicole.

tristemente un banchiere — ma ho l'impressione che la gente non mi ami. Tutti mi fuggono, perfino i cassieri». Immaginando che io, essendo napoletano, sia come voi dite, la vostra calligrafia rivela scarsissima intelligenza. È strano come le mie due qualità, di «causeur» e di grafologo, spesso si sovrappongano.

Fedora. La Compagnia di Maria Iacobini si trova attualmente a Roma.

W. John - Greta. D'accordo su tutto; ma come mai hai visto «L'imperatrice Caterina» e non ancora «Il cantico dei cantici», che è anteriore di due anni? Sensualità, intelligenza, minuziosità rivela la scrittura.

Rezy - Eva. Saggio troppo breve. In tale misura la tua calligrafia non denota che una sordida avarizia.

Myrica Super. Quei due film non mi sono piaciuti. Protagonista di «Madame Satan» era Lillian Roth. Lusingato che tu mi trovi molto allegro. L'allegria è un dono naturale, allegri si nasce e non si diventa: me lo disse un fabbricante di casse da morto, ridendo come un pazzo alla vista di un suo garzone che nel piantare un chiodo si era battuto un colpo di martello sul dito. Un'altra volta però fu lui, il

ho aderito alla tua preghiera di non darti del tu. Forse proprio perché tu mi dici che non hai mai tollerato l'uso di questo pronome, nei tuoi riguardi, da nessun estraneo. Ed io non tollero che nessuno venga a chiedere del lei in questa rubrica dove del tu a principi e duchi, salvo qualche rarissima eccezione, per tenermi esercitato nella terza persona dei verbi. Carattere debole, e tuttavia presunzione e un chiuso egoismo denota la tua calligrafia.

Dinamite. Devo averti risposto, come no. I libri di Dickens li conosco tutti, e ti consiglio di non trascurarne nessuno. Non mettermi, nelle tue preferenze letterarie, insieme con Pirandello e D'Annunzio: un solo momento si può essere da parte tua, e da parte di Pirandello e D'Annunzio, i calci dalle preferenze letterarie di una ragazza.

L'ammiratrice di Marotta. Che idea, quella di chiedermi «lunghe, ma lunghe rubriche»! Come se esistessero «lunghe, ma lunghe compen-si»! Non ho passato all'Editore la tua lettera, che lo inchia ad affidarmi rubriche anche sugli altri periodici. Mettiamo il caso che egli, tutto contento, dia il foglio a un perito calligrafico; la mia malvagia sorte non farà risultare che io

La gioia di sapersi belle non sarebbe tanto soddisfacente quanto lo è sentendo di destare l'invidia delle amiche.

Ed è solo per questo che poche donne confidano alle amiche quanto della propria bellezza devono alla

DIADERMINA

Vaselli da L. 5,70
e da L. 8,50
Tubetti da L. 4,-

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - MILANO



CHITARRE MANDOLINI VIOLINI
originali spagnole - Hawajane - Banjo - Armoniche. Tutti gli strumenti, tutti gli accessori. Musica a numeri per Mandolino. Chiedete Catalogo Illustrato. ESTUDIANTINA - Via Martoglio 3 - CATANIA

JOSEPHINE IN GABBIA BAKER

Dal varietà al teatro, dal teatro allo schermo, il suo passaggio è folgorante. Quali sorprese ci serba l'ancheggiante « ballerina delle banane »? Il suo « manager », Pepito Abatino, simpatico palermitano, asciutto e slanciato, afferma che Giuseppina è una profonda miniera di energie, dal fondo inesauribile. Fossero come lei tutte le miniere del mondo, ci sarebbe ricchezza per tutti.

Stamane, a Joinville, mentre il paesino cinematografico riposa e le acque della Marna scivolano silenziose sotto gli alberi mesti, eccola per la prima dinanzi al portone dello stabilimento. Quante ora lavora, tutte di fila? Interminabili ore, che la diva misura con le nervose lancette dei suoi grandi occhi maliziosi. Quando tutti saranno stanchissimi, e Giuseppina è fresca e aulenta come un giglio semicandido, allora soltanto ci si accorge ch'ella è venuta a noi dalle foreste vergini ove la fatica umana è parola vana. Quando le difficoltà sembrano insormontabili e gli scenografi e i direttori disperano del loro ingegno, il largo sorriso dell'ex-creola schiude le porte della soluzione. Ma Giuseppina è davvero una creatura felice e infaticabile? Ella a meraviglia riesce a farcelo credere, tanto è brava e educata, sebbene i suoi grandi occhi ubbidiscano sempre a un richiamo nostalgico, perenne, dei tropici.

Quando penetriamo nello studio Pathé-Nathan di Joinville, si gira ormai da parecchie ore. Una porta si richiude con un sospiro dietro di noi, la-

Josephine nel film "Zouzon" che pare sia la vera rivelazione della creola come artista cinematografica. Ce ne parla l'autore di quest'articolo in cui si racconta un piccante episodio avvenuto mentre si girava una scena del film.

sciandoci in una camera di giganti. Il letto è lungo quaranta metri o poco meno, largo una decina, se non più, ma roseo e soffice come un lettuccio. Le poltrone, il telefono, i comodini, sono in proporzione. È la più grande decorazione che sia stata mai realizzata negli studi Pathé-Nathan, ci spiega il « manager » ch'è anche l'autore della trama sulla quale Carlo Rim ha tessuto il film. Dietro il letto una vasta finestra dalle persiane abbassate, lascia filtrare grandi zone di luce perlacea, crepuscolare. Ma quando le persiane si alzano, appare, attraverso il velo di nebbia delle cortine, il ponte Alessandro VI con i suoi fanali a grappoli e i nudi allegorici, così vero che sembra d'esserci trasportati improvvisamente a alcune decine di chilometri, sulle rive della Senna. Il fiume che scorre qui, sotto il ponte, è appena una piscina d'acqua buia, pertanto acqua. Non sappiamo più dove volgere gli occhi. Certo il ponte è superbo, ma il letto sottostante ha più fascino. Anche perché sulla vasta merlettatura del lenzuolo di seta, si allineano venti magnifiche giovinette, quaranta gambe spavalde da schermatrici, mentre quaranta braccia morbide e lisce, legate dito a dito, formano una lunga, calda, stupenda corda, su cui i volti ridenti spiccano come invincibili nodi. Avrebbero da tirare quella corda, i battellieri del Volga avrebbero canzoni felici. Venti corpi perfetti velati appena da piccole camicie nere che non arrivano all'ombelico, e da graziosi reggipetti dello stesso colore. Dietro le fanciulle venti boys in pigiama fanno da siepe a quel superbo filare. Sul letto, seminascente da un

prezioso scialle di seta, è una piccola gabbia dorata, nella quale intravediamo un bizzarro uccello umano che dondola mollemente seduto sulla spranghetta, come su un trapezio. E — ci assicurano — Josephine Baker.

La Venere Nera nella rete di Vulcano? Stentiamo a crederlo, tanto le lunghe e ferme gambe da statua greca ci son parse candide. Ma è proprio Giuseppina. Resa ancora più bianca dalle luci che la assaltano e dall'emozione che la domina, Giuseppina lotta contro il caldo dello studio di Joinville mentre si gira il suo nuovo film Zouzon. Per quali misteriosi chimismi questa Venere Notturna è diventata Venere Mattutina e a quali occulti filtri essa ricorrerà per ridiventare Creola, nel capolavoro di Offenbach? Povera Giuseppina! Di tanto in tanto, tra le spranghe della gabbia, le vien passato un bicchier d'acqua o un panino imbottito. Nessun altro si occupa di lei; si tratta ora di regolare il balletto delle venti coppie. Gli assistenti sudano come fontane per dare a quei pallidi giovani un po' d'ardore. È una grande scena di Music-Hall, ci spiega Marc Allegret, il regista.

Ma stamane, in una scena drammatica, Giuseppina è stata magnifica. I pompieri di servizio piangevano sotto i caschi lucenti. E una grande attrice che il film Zouzon rivelerà al pubblico. « Voi l'avete vista ballare, se così si può dire, poi l'avete intesa cantare, con voce soave e bucolica, le più belle e melanconiche canzoni americane e italiane. La vedrete a giorni recitare, commuovere con la sua purissima mimica. Danzatrice, cantante, attrice, l'antica Venere dalle banane, è oggi l'attrice più completa del palcoscenico parigino ».

E il giovane regista di Zouzon, di Lac aux Dames, e di tante altre pellicole, si allontana su un gesto misterioso di un assistente. Un mormorio serpeggia nella folla degli attori, direttori, assistenti e curiosi. Si fruga tra i cuscinetti, si interrogano ansiosamente persino le acque del

fumiciattolo. Che cosa succede? Qualcuno s'è lasciato sfuggire un'autentica moneta d'oro? Quando finalmente ci vien detta la ragione di quella affannosa ricerca, ci stupisce che nessuna ironica risata, ma neppure un sorriso, illumini di malizia i volti intorno a noi. Giuseppina, nascosta agli sguardi dallo scialle di seta, con i riflettori puntati su di lei che la inondano di fiumi di calore, s'era completamente svestita, forse per asciugarsi il sudore, ma ora che lo scialle deve finalmente scivolare per permettere all'obiettivo di sorprendere la diva in quel travestimento di uccello, dove sono andate a finire le mutandine? Scivolano tra le sbarre della gabbia che si dondola ora pericolosamente, spaventando le ragazze e i giovani sparsi sul letto. Entro le mura dello studio, nel recinto sacro dell'arte, nessuno si permetterà un frizzo anche garbato o una facile arguzia. Si gira. Finalmente da un angolo sbucca un gattuccio nero che giocherebbe con un batuffolo di candida schiuma: le mutandine dell'artista. Allora scoppia una risata che fa ondeggiare i pilastri del ponte e squillare il telefono gigante, ma si ride per il gatto. Ride nella sua gabbia anche Giuseppina con i suoi denti immensi sotto la luce dei riflettori che le inonda la bocca e gli occhi irrequieti.

Allora tutti al cimento in nome della gioia bakeriana.

S. L.



INCATENATA

RACCONTO FILM METRO-GOLDWYN-MAYER, CON JOAN CRAWFORD E CLARK GABLE DIRETTO DA CLARENCE BROWN

CAPITOLO I.

Due donne e due uomini

Diana Lovering entrò come un turbine nell'ufficio di Richard Field, il noto armatore, capo della Compagnia transatlantica che portava il suo nome. Era tutta rossa in volto per la gioia.

— Oh, Richard! — esclamò raggianti, mentre l'uomo la accoglieva tra le sue braccia. — Ho provato adesso il motoscafo che mi hai regalato. È una bellezza. Sembra di volare! Davvero, sei troppo buono con me!

— Non faccio che quanto posso, per indennizzarti di quanto non mi è possibile offrirti, cara Diana, — sussurrò teneramente Richard all'orecchio della fanciulla. — Tu mi dai molto di più, dandomi il tuo amore.

Richard Field era un uomo di quarantotto anni. Poteva, per quanto portasse bene la sua età, passare per un vecchio, accanto a Diana, la quale non ne contava che ventiquattro. Ma era un uomo forte e ben conservato, un tenace lottatore, che aveva saputo costruire la sua fortuna attraverso mille difficoltà, ed un gentiluomo. Diana era entrata troppo tardi, nella sua vita. Vi era comparsa qualche anno avanti, quando egli si era trovato in un momento terribile, minacciato, da un istante all'altro, dal crollo della sua società. Ella era entrata, allora, nei suoi uffici come sua segretaria particolare, ed aveva, per mesi e mesi, lavorato accanto a lui tenacemente, fino a diciotto e a venti ore al giorno, per risollevare le sorti della ditta. Poi, un brutto giorno, era scomparsa. Il troppo lavoro le aveva causato un esaurimento che aveva consigliato una lunga cura in una casa di salute. E là Field l'aveva ritrovata.

Durante i giorni dell'assenza della sua segretaria, Field, che aveva già moglie e due figliuoli, si era accorto di amarla teneramente. Aveva, dapprima, resistito coraggiosamente a quell'amore che gli sembrava, come era, un'offesa alla donna che aveva accettato di sposarlo quand'era ancora povero, e che aveva diviso, fino ad allora, la sua vita. Ma l'amore era stato più forte. Ed ora, da qualche mese, Diana era diventata l'amante dell'uomo che ella aveva aiutato a vincere, e che l'adorava pazientemente.

— Ti ho fatta chiamare, Diana, — disse Field, — perché ho bisogno di parlare

con te a lungo. Tu sai come io sia il primo a soffrire della tua falsa posizione. Falsa, intendo, solamente davanti agli uomini; perché per la nostra coscienza noi non comettiamo nessun peccato. Da anni la signora Field ed io viviamo come buoni amici. Ella non è più mia moglie, per me, come io non sono più un marito per lei. Ma, fino ad ora, non avevo osato parlarle di divorzio. Mi vergogno a dirlo, davanti a te, ma speravo che ella non venisse mai a sapere nulla dei nostri rapporti, almeno fino a che io non avessi trovato modo di sciogliere, senza farla troppo soffrire, il legame che ci unisce. Purtroppo, invece, qualcuno ha parlato. Ella ora sa tutto. Ieri sera abbiamo avuta una lunga discussione, alla fine della quale l'ho pregata di non dir nulla finché non l'avessi conosciuta.

— Dunque, ella mi dovrà parlare... — sussurrò Diana, un poco impensierita da quel prossimo incontro. — Non so se avrò il coraggio di guardarla in faccia. — E nelle sue parole c'era tutto il rammarico e tutta l'amarezza della donna che, trovandosi in una posizione falsa, deve incontrare quella cui, senza odio, ha rapito l'affetto del marito.

Pure, ella sapeva di non avere colpa, in tutto ciò. Aveva ceduto solamente quando Field le aveva giurato che, tra lui e sua moglie, ogni rapporto era cessato.

— Fatti animo, — le rispose Field, — Mia moglie è una donna intelligente e sensibile. Ella non ti offenderà. È troppo buona, anche, per abusare della sua situazione per insultarti.

Infatti, la signora Field si comportò come suo marito aveva promesso. Ascoltò con volto impassibile Diana, che le volle confessare candidamente l'amore che portava a suo marito, poi rispose con voce pacata:

— Vi comprendo. E comprendo, anche, che siete una figliuola d'animo buono ed onesto, come mi aveva assicurato il signor Field. E sono certa che voi l'amate. — Poi si volse al marito, e sempre calma chiese: — E tu, che intendi fare?

— Ecco, — rispose Richard esitando alquanto, — ecco... vorrei chiederti di divorziare. Oh, lo so, tu obietterai che vi sono di mezzo i figli... Hai ragione. Ma essi rimarranno con te. E spero, — aggiunse poi con un poco di tristezza, — che mi permetterai di vederli, di quando in quando...

La signora Field si era alzata in piedi, piena di dignità. Fissò un istante uno sguardo benevolo sul viso di Diana, inondato di lacrime, poi lo portò su quello del marito che a stento celava l'ansia che lo tormentava.

— Non posso accordartelo, questo, — rispose lentamente. — Non credo nel divorzio, e poi ci sono di mezzo i figli...

E, volte le spalle dopo un breve saluto, si era avviata fuori dell'ufficio.

Il colpo era stato duro per Diana: le parole di Richard le avevano fatto sperare la fine di uno stato di cose che la umiliava profondamente, ma quelle della signora la avevano completamente disillusa. Ma, prima ancora che ella avesse potuto dire una parola, non appena la porta della stanza si era chiusa alle spalle della signora Field, ella si era trovata stretta improvvisamente fra le braccia di Richard.

— Perdonami questo dolore, Diana, — le sussurrava egli all'orecchio. — Se tu mi ami, devi avere fiducia in me. Tu sai che io non ti abbandonerò e, se ella non vuole, troverò lo stesso il modo di ottenere quanto noi due desideriamo tanto ardentemente. Per il momento, però, sarà necessario separarci. Domattina parte un nostro piroscafo per l'America del Sud. Vuoi andare a passare un paio di mesi a Buenos Aires? Il viaggio ti distrarrà. Intanto io potrò organizzare le cose in modo che tutto vada per il meglio...

E così, il giorno seguente, Diana era partita per Buenos Aires.

A bordo, la prima persona che conobbe fu un giovanotto, un tale Mike Bradley, allevatore di cavalli puro sangue in un ranch situato a poca distanza dalla capitale dell'Argentina. Bradley era un giovanotto dall'aspetto virile e dal viso aperto. A tutta prima, le attenzioni che egli rivolse a Diana l'avevano quasi offesa. Ma in seguito, quando si era accorta che, per quanto di modi spigliati, egli si comportava sempre come un perfetto gentiluomo, aveva finito per permettergli di starle vicino, e di chiacchierare a lungo con lei, di modo che, dopo pochi giorni di viaggio, tra essi si era già stabilita una certa intimità.

Ed avvenne che, una notte, mentre attraversavano il mare delle Antille, diretti al sud, egli la trovasse sola sul ponte superiore della nave. Comodamente coricata nella sua seggiola a sdraio, ella guardava la luna, sognando, ed appena accorgendosi della gaia vita di bordo che si svolgeva attorno a lei. Ed ella sentì improvvisamente la presenza del giovane che si teneva rispettosamente in piedi presso la sua seggiola.

Egli le sedette accanto, con quella familiarità che la vita in comune, sui transatlantici, consente alle persone della stessa età. L'ora era dolcissima, la luna pareva inondare d'argento liquido il cielo e la nave, con tutti gli esseri che quella trasportava verso la loro meta, o forse anche verso il loro destino. Nel salone, una piccola orchestra suonavava delle languide canzoni spagnuole, tanghi, o rumbe, che venivano ad accarezzare dolcemente le loro orecchie. E quella notte Diana,

pur certa d'amare Richard con tutte le forze della sua anima, si ritrovò stretta fra le braccia di Mike Bradley, che sei giorni prima le era ancora sconosciuto.

CAP. II.

La confessione

A Buenos Aires giunsero dopo alcuni altri giorni che tanto Diana quanto Mike avevano trascorso come in sogno. Non che ella avesse concesso al giovane più che un semplice abbraccio, ma i loro cuori si erano trovati, e comunicavano tra di loro con tutto l'ardore della gioventù, per quanti sforzi ella facesse per staccarsi da Mike.

Sentiva di fare un torto troppo grave e Richard, che non lo meritava davvero. E poi, lo amava... Mike le era certamente simpatico, sì, ma dalla simpatia all'amore... E allora, perché aveva sofferto tanto il giorno dell'arrivo, quando avevano dovuto separarsi? Ella si sentiva gli occhi pieni di lacrime, a quel ricordo. E si pentiva, quasi, d'avergli nascosto l'albergo cui sarebbe scesa, d'avergli mentito, dicendogli di recarsi in visita presso una famiglia d'amici. E così non lo aveva più potuto rivedere. Tanto meglio, pensava ella.

Ma un giorno, circa una settimana dopo il loro arrivo, mentre ella usciva da un grande negozio dove s'era recata per fare alcune compere, ecco Mike pararsi dinanzi, tutto ad un tratto, sempre sereno e sorridente.

— Diana, — le disse, facendo un cenno di rispettoso saluto, — finalmente vi ritrovo! Se sapeste quanto vi ho cercata! Mi avevate detto che adoravate il cavalcare ed io speravo di invitarvi al mio ranch, dove ho delle bestie di prim'ordine. Volete che com-

"Non rose avrà il coraggio di guardarla in faccia..."





...la luna pareva inondare d'argento liquido...

biniamo per domani? Verrò a prendervi con la mia automobile, e vi condurrò laggiù. Sarà una festa, per noi. Pensate che viviamo soli, il mio segretario John Smith, il cuoco Pablo ed io, oltre al personale. Non so se ci viene una donna all'anno!

Nei suoi occhi c'era tanta dolcezza, tanta luce di speranza e di gioia, che ella non ebbe il coraggio di rifiutare.

La mattinata trascorse meravigliosa; Diana, con Mike e Johnny, si sentiva felice di assaporare un poco di quella vita sana e rude, all'aria aperta. Visto nel suo ambiente, Mike le pareva ancora più virile. Era un audace cavaliere, ben fatto della persona; dal volto aperto e leale spirava un'energia a tutta prova. E, quasi ad un tratto, ella sentì come quell'amicizia stesse per cambiarsi in amore.

Ne fu spaventata: il pericolo le parve così vicino, incombente quasi, che lo pregò di ricondurla subito in città.

— Siete proprio così stanca di questa solitudine? — chiese il giovane, quando ella gli ebbe rivolta quella preghiera.

— Non è la solitudine che mi stanca. È quest'orgia di aria aperta. Sono tanti anni che vivo in città... Sapete, ho trascorso gran parte della mia vita a Nuova York, e molti anni in un ufficio...

— Motivo di più per rimanere, — rispose Michele. — Avete bisogno di purificare il vostro organismo, dopo tanto tempo. E non v'è nulla di meglio che queste campagne. Ve lo assicuro io. Volete venire a cavallo fino a quel boschetto laggiù, sulla collina? Vedrete un panorama che vi farà restare incantata.

La vista che si godeva da quelle collinette era davvero incantevole. Tutto attorno si estendeva la pianura, già « pampa » alle porte della città, disseminata di ranchos e di ville. Lontano, nella nebbia di calore suscitata dal sole, Buenos Aires, stesa indolentemente sulle rive del suo gran fiume, pareva esalare tutta la sua anima ardente e assetata di godimento.

— Quella è la città maledetta, — disse Mike, parlandole quasi all'orecchio. — È più feroce, più cattiva ancora di Nuova York... Divora tutti coloro che non sono abbastanza

forti da resistere...

— E voi, non siete stato divorato? — gli chiese ella arditamente, piantandogli di fronte.

Erano appiedati, ora, e Michele aveva legati i due cavalli al tronco di un albero, con le loro stesse briglie.

— No, — rispose egli energicamente. — Non sono un uomo da lasciarmi abbattere così facilmente.

Ella lo guardò intensamente. V'era in lui tanta maschia fierezza che ella comprese il perché di quella vittoria. Ed egli le rese lo sguardo, leggendo in quei chiari occhi l'ammirazione che aveva saputo destare. Le si fece più vicino, la cinse con le braccia forti, ed ella, vinta, si abbandonò sul suo petto. Chiuse gli occhi, e sentì una bocca che cercava la sua.

— Per questo vi avevo nascosto il mio indirizzo di Buenos Aires, — gli sussurrò ella sulla bocca. — Non volevo rivedervi.

La bocca di lui le suggellò le labbra. Fu un bacio lungo e pieno di estasi. Quando le loro labbra si stacca-

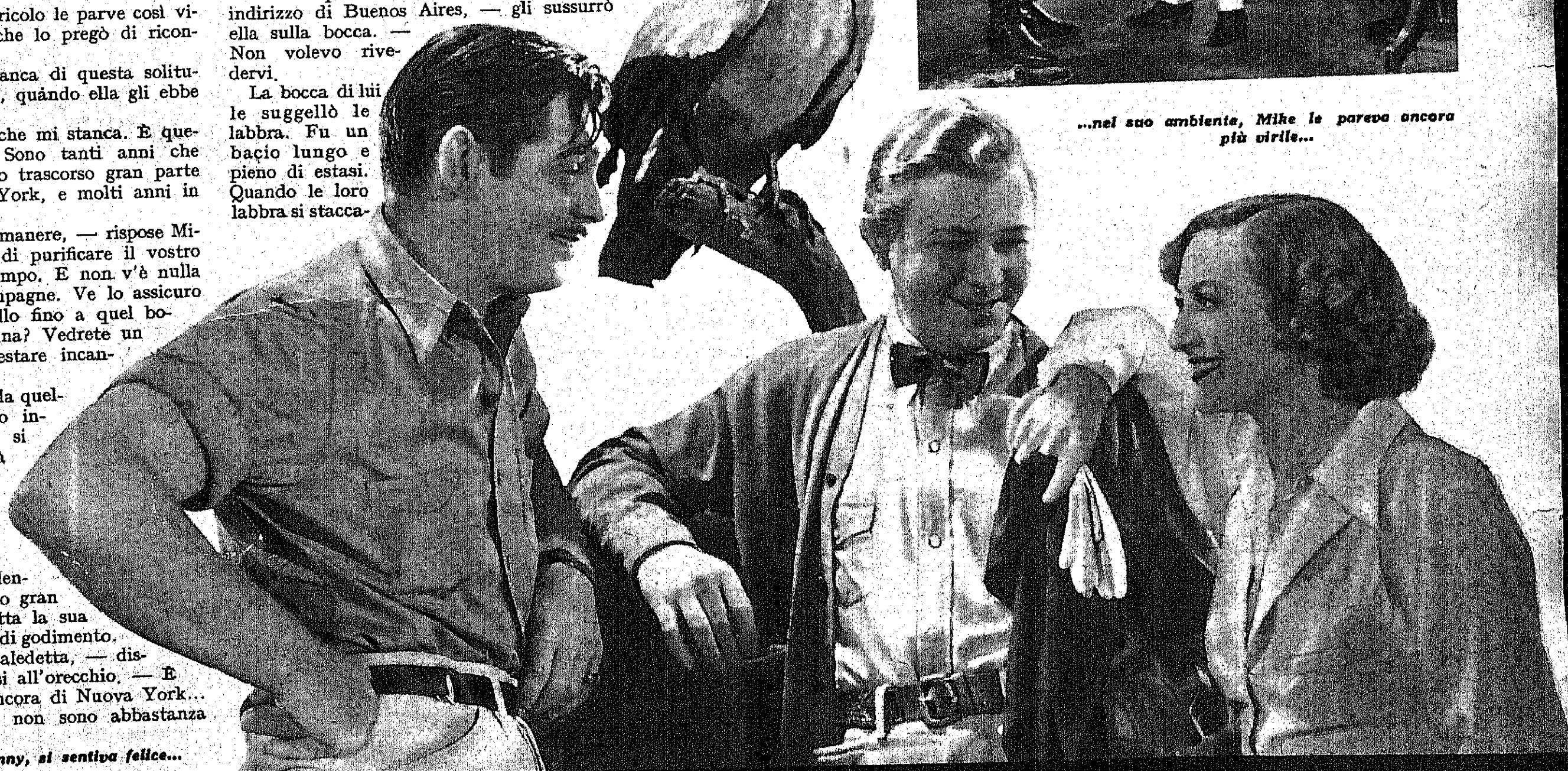
rono, egli la trattenne ancora per una mano, di cui baciò, ad una ad una, le punte di tutte le dita.

— Non era necessario fuggire, — le disse con voce fattasi improvvisamente seria e dolce. — Volevo proporvi di restare qui con me, sotto il nome di signora Mike Bradley, fino da quando eravamo ancora sulla nave...

Queste parole la richiamarono bru-



...nel suo ambiente, Mike le pareva ancora più virile...



Diana, con Mike e Johnny, si sentiva felice...

La fusione di Scenario e Comœdia

♦ Col nuovo anno COMEDIA si fonde con l'altra grande rivista teatrale della Casa Rizzoli, SCENARIO, diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro. Fusione logica fra due pubblicazioni la cui diversità era spesso più di forma che di sostanza, edite entrambe dalla stessa Casa, e non di rado scritte dagli stessi collaboratori. Anziché disperdere le loro attività in due direzioni parallele, è parso bene adunarle in uno sforzo unico, raccogliendo in una sola rivista i pregi dell'una e dell'altra. Perciò la nuova pubblicazione si studierà di dare al contenuto di SCENARIO, rivista di prevalenti tendenze critiche, i più brillanti caratteri di un periodico di divulgazione, quale è stato sino a oggi COMEDIA, in modo da conciliare un'intima serietà con la veste più attraente, e da assicurarle con ricchezza sempre maggiore i sussidi visivi di una vivace e aggiornata documentazione grafica e fotografica, attinta dall'attualità dello Spettacolo in tutte le sue forme (Dramma, Lirica, Cinema, Radio, Danza, ecc.) in tutto il mondo. E da COMEDIA la nuova rivista erediterà la tradizione di pubblicare in ogni fascicolo una commedia inedita, scelta fra le ultime novità. I fascicoli di 56 pagine in formato grande, al prezzo immutato di Lire 5 (Lire 4 per gli abbonati annui) si pubblicheranno puntualmente il primo di ogni mese. La copertina di SCENARIO sarà a colori ed illustrerà ogni volta un nuovo soggetto teatrale. ♦ Un volume d'arte in grande formato, di circa 700 pagine, con oltre 600 finissime illustrazioni, costa normalmente varie centinaia di lire. Un'annata della rivista SCENARIO, con cui dal 1 gennaio 1935 si è fusa COMEDIA, e che comprenderà 12 fascicoli con perfette copertine a colori, e studi, notizie, commenti sulla vita del Dramma, Cinema, Lirica, Radio, Danza, Scenografia, in tutta Europa, con stupende illustrazioni, costituirà nel suo complesso un vero annuario della Scena mondiale e costerà solo L. 48 per l'Italia e Col.

Questa nuova cipria aderisce per 9 ore



Quale sollievo è il poter smettere di incipriarsi continuamente - cosa che ogni uomo deve testare. Eppure, non ho mai il naso luccicante ed ho sempre la certezza che il mio colorito non perderà mai, durante l'intera giornata, né la freschezza né il tocco opaco e vellutato. Basta semplicemente applicare al mattino della Cipria Petalia di Tokalon (alla spuma di crema), la famosa cipria parigina. Io la chiamo la "Cipria delle 9 Ore" perché aderisce più a lungo di qualsiasi altra cipria io abbia mai provata. Non lascia trasparire la traspirazione; resiste al vento o alla pioggia; tonifica la pelle e fa sparire i pori dilatati. Vi procurerete una nuova delizia facendo voi stesse questa Prova di 9 Ore.

GRATUITO. — In seguito ad accordi speciali presi con i fabbricanti, ogni lettrice di questo giornale può ora ottenere un nuovo Cofanetto di Lusso di Bellezza, contenente una scatola di Cipria Petalia alla Spuma di Crema (indicare la tinta preferita), dei campioni delle quattro tinte di cipria in voga, affinché possiate provarle sul vostro viso, come pure un tubetto di Crema Tokalon, Biocel, Alimento per la Pelle, Color Rosa, da adoperarsi alla sera prima di coricarsi ed un tubetto di crema Tokalon, Color Bianco (non grassa), per il giorno. Mandate 2 Lire in francobolli per coprire le spese di porto, imballaggio ecc. all: Farmacia Roberts-Reperto 43 H Via Tornabuoni-Firenze.

Tutte le opere che figurano nel catalogo della Casa Editrice Rizzoli e C. (Il medico in casa, Colles, Illustrata Rizzoli, I grandi narratori, ecc.) si possono acquistare con

modeste rate mensili

Chiedete relative condizioni d'acquisto a: RIZZOLI & C. - MILANO - SEZIONE RATE - PIAZZA CARLO ERBA N. 6

SCHERK



Scherk
Face
Lotion

Aiuterà anche Lei. Le spariranno dal viso puntini neri e tutte le altre impurità. Il suo colorito diventerà chiaro e delicato. Però occorre una cura regolare! Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.

scamente alla realtà. Rabbrividi e distolse gli occhi da lui.

— Ora, Mike, — disse quasi sussurrando, — mi avete detto quanto il mio cuore desiderava d'udire. Quello che non avrei mai osato sperare...

— E che cosa non avreste mai osato sperare? — chiese Mike, fissandola inquisitivamente.

— Che mi avreste fatta una simile proposta. — Ella si sentiva morire, dicendo quelle parole, ma aveva giurato di essere sincera, con lui e con se stessa, qualunque cosa dovesse accadere. — Quella di diventare vostra moglie...

— E perché mai? — volle ancora sapere Mike, meravigliato dal turbamento della giovane.

Diana abbassò il capo, ed un vivo rossore le salì al volto. Le sembrava che una implacabile mano di ferro le stringesse il cuore, impedendole di respirare. E prese a parlare con voce spenta, torturata dall'angoscia: — Perché ti amo, Mike, e perché, vedi... io non sono una di quelle ragazze che un uomo come te può sposare. Nella mia vita, — e qui levò il capo, osando di guardarlo in faccia, — c'è un altro uomo. E quest'uomo ha anche una moglie. E lui che pensa a me, a tutti i miei bisogni... Ecco tutto. Credi ancora possibile di fare di una donna come me la signora Mike Bradley?

Nike rimase come pietrificato: impallidì orribilmente, ma non un muscolo del suo viso si mosse, non una parola uscì dalle sue labbra. Ed ella continuò a parlare:

— Ora, egli ha chiesto a sua moglie di divorziare, ma ella ha rifiutato. Ma ti giuro, Mike, che non avevo mai provato nulla di simile a quello che ho provato quando tu mi hai abbracciato per la prima volta. Credevo di amarlo, Mike... poiché gli devo tutto. Anche l'essermi incontrata con te...

— Ebbene, — riprese Mike, cui la vita pareva stesse tornando lentamente, — scrivigli che rimani qui, con me.

— No, Mike, non è possibile. Queste cose bisogna dirle a faccia a faccia. Partirò col prossimo piroscafo e gli spiegherò tutto. Egli mi comprenderà. È tanto caro, tanto onesto, tanto buono... Non potrei davvero essere felice con te, se lo trattassi in altro modo. Lasciami fare a modo mio, te ne scongiuro, Mike, per la nostra felicità avvenire!

CAPITOLO III. Un incontro

Richard Field aveva riservato una grande sorpresa a Diana, per il suo ritorno. Era stato a riceverla a bordo, e l'aveva subito condotta all'alloggio in cui ella aveva sempre abitato, e là l'aveva condotta nella sala da pranzo, dove, sul tavolo, tutto coperto di fiori, stava aperto un giornale che annunciava, a caratteri cubitali, lo scandalo del giorno: il divorzio, cioè, di Richard Field, il magnate della navigazione, da sua moglie. Di fronte a tanto sacrificio, Diana non poté più parlare di matrimonio. Sentiva che lo avrebbe ucciso dal dolore, quell'uomo così buono, e non voleva. Scrisse così una lunga lettera a Mike, chiedendogli perdono del dolore che gli causava, e si rassegnò al suo destino. Dopo quindici giorni ella era divenuta la signora Field, una delle donne più invidiate del bel mondo di Nuova York, mentre Mike, nel suo ranch, si sentiva il più sventurato, il più solo, il più sperduto degli uomini.

Trascese così un anno: un anno di felicità per Richard Field, un anno di torture per i due innamorati. Diana si torturava pensando al dolore che aveva causato, ma sentiva d'aver agito secondo coscienza, e questo la consolava un poco. Ma Mike, che non aveva potuto comprendere l'abnegazione di lei, le rimproverava tutto il dolore che ella gli aveva causato. Non l'odiava, forse, che gli animi forti non sanno ciò che sia l'odio, ma in cuor suo la disprezzava, cercando invano di scordarla.

Era una fredda, asciutta mattina di febbraio, quella in cui Diana Field entrò dal più rinomato armaiolo di Nuova York per ritirare un fucile che aveva comandato. Ella e Richard dovevano partire, il giorno seguente, per le montagne Adirondacks, dove Richard aveva un padiglione da caccia. Ed aveva appena presa l'arma in mano che nello stesso negozio vide entrare Mike Bradley. Rimase di gelo. Poi si riprese e gli si avvicinò. Il giovane finse di non averla nemmeno vista, giungere, ma ella gli posò leggermente una mano sul braccio.

— Mike... — chiamò a voce bassa.

Ed egli rispose, con tono gelido: — Buon giorno, signora Field. — Poi, tornando a vedere quegli occhi sorridenti, il gelo del primo istante parve fondersi in lui, che riprese a parlare più cordiale. — Come stai? — chiese tornando spontaneamente al tu di quel giorno, lontano nel

tempo e nello spazio. — Mi fa uno strano effetto, incontrarti nella tua città...

— Me lo immagino, — rispose Diana, lieve che la conversazione si avviasse così.

— Che cosa fai, adesso? Io ho fuori la mia automobile. Posso accompagnarti, se hai qualche commissione da fare?

— Niente commissioni. Venivo qui per comperarmi un fucile. Piuttosto, andiamo a far colazione assieme?

Di tutte le cose che avrebbero potuto fare, quella era certamente la peggiore. Soli in un salotto di un locale che, al tempo della proibizione, era stato famoso per i liquori venduti clandestinamente, sentirono tornare nei loro cuori, prepotente, tutta la passione di un tempo. Ma Diana seppe resistere: ella era onesta, onesta per bisogno naturale della sua anima chiara. E, benché il cuore le sanguinasse, seppe resistere a tutte le profferte d'amore di Mike. Seppe, persino, staccarsi da lui, una volta che, tornati ad abbracciarsi con tutta la foga della loro passione, le loro labbra stavano già per incontrarsi.

Quell'incontro parve spezzare i loro cuori. Si lasciarono più tristi e più desolati che mai, senza che più nessuna luce di speranza illuminasse le loro vite.

CAPITOLO IV.

Due uomini

Tornata a casa, ella aveva sollecitato suo marito a partir subito, la mattina seguente, per il padiglione da caccia, persuasa, così, di riuscire a sfuggire a tutte quelle ricerche che di lei avrebbe potuto fare Mike.

Ma in una città come Nuova York, dove i servizi d'informazioni dei giornali sono accuratissimi, non fu difficile al giovane sapere dove ella si trovasse. Ora, Mike era un uomo deciso a tutto. Forte del suo amore, e più ancora della limpidezza del suo amore, aveva deciso di parlare con Ri-



"Siete proprio così stanca di questa solitudine?"

chard, di chiedergli di divorziare da Diana, di permetterle d'essere felice.

E, il giorno dopo del suo arrivo al casino da caccia, Richard Field, all'ora della colazione, si sentì annunciare la visita di un certo signor Mike Bradley, che egli non sospettava nemmeno fosse mai esistito.

Con molta calma e molta dignità, Mike cominciò ad esporre il caso.

— Vedete, signor Field, — disse, restando in piedi, per quanto Richard lo avesse pregato di sedere, — io amo la signora Field, ed ella ama me.

— Siete pazzo? — esclamò Richard dando un balzo. — Uscite di qui.

Ma, in quel mentre, Diana era sopraggiunta.

— Mike! — aveva esclamato con voce soffocata.

— E vero quello che quest'uomo dice? — le chiese il marito.

— N... n... no, Richard, — rispose ella esitando, e senza osare di fissare in volto Michele.

— Diana! — la richiamò il giovane, con tono che rivelava tutta l'angoscia della sua anima.

— Dice... dice... — continuò Richard, con un nodo alla gola, — che, se volesse, potrebbe portarti via con lui. E vero anche questo?

— No! No! Non potrebbe, Richard! — esclamò disperatamente Diana con tutte le sue forze. Poi si rivolse a Mike: — Tu non dovevi fare questo passo. Te lo avevo detto! — gridò mentre l'anima le spasmava dentro. — Non dovevi! Quest'uomo

Sera d'autunno a Helena (Montana) e fuori dei bungalows, Mrs Williams e Mrs. Cooper parlano dei loro figlioli, di Myrna, bruttina, con i capelli rossi e il viso macchiato, e di Frank, timido e silenzioso. Secondo Mrs. Cooper, Frank dovrà studiar legge e diventare giudice come suo padre, ma il ragazzo

non sogna che cavalli e passa tutto il giorno negli allevamenti del bestiame. Secondo Mrs. Williams, Myrna, che ha una grande passione per la musica, entrerà presto in una scuola di danza. Intanto i due ragazzi si vogliono bene, e dicono che un giorno si sposeranno, ma quando si ritroveranno entrambi nella Città del Cinema, avranno mutato parere.

Myrna partì da Helena, per entrare in una scuola d'arte coreografica di Los Angeles, e debuttò anche come ballerina abbastanza vestita, ma non passarono molti anni quando un giorno una sua fotografia venne esposta, per richiamare gente, al

Teatro Egiziano d'Hollywood. Le fotografie erano tredici, e la sua era la nona: questa fortunata combinazione di numeri doveva portarle qualcosa di buono. Passò di là Rodolfo Valentino.

Nel giugno del 1925, Valentino stava passando un brutto periodo: era sposato con Natacha Rambowa e voleva produrre per proprio conto. Stava appunto cercando per *What price beauty* una ragazza ingenua, almeno in apparenza, quando vide la fotografia di Myrna Williams. Non le fece subito grande impressione, ma non sapendosi risolvere nella scelta, ricorse ai dadi, e servendosi, una volta tanto, per intenzioni

che non erano di guadagno, fu in memoria di quel gioco onesto (loyal) che miss Williams divenne Myrna Loy.

Rodolfo Valentino non le portò molta fortuna: Myrna interpretò subito altri film, ma in parti che non erano le più adatte per il suo temperamento. Per molti anni, la richiesero soltanto nei lavori d'avventure o in quelli d'apparenza esotica: era la ragazza delle praterie, contesa a colpi di pistola e rubata su cavalli indomabili, come l'abbiamo veduta in *Sotto l'ombra del Texas*, nel *Bandito e la signorina*, in *Arcipelago in fiore* e nel *Canto del deserto*. E poiché aveva gli occhi quasi a mandorla fu la più graziosa finta orientale che si avesse a disposizione per la *La schiava di Singapore* e la donnina straniera di tutti gli intrighi internazionali con John Boles e Noah Beery.

Al contrario, la sua vita era la più semplice che si potesse immaginare: viveva con la mamma, la zia e un fratellino, amava i cani, i gatti, i fiori, e non gli uomini, perciò quando John Clark (Ufficio Pubblicità della M. G. M.) fu incaricato di farle un'intervista, per la prima volta in vita sua Mr. Clark dovette leggergli alcuni libri d'innocenti racconti per inventare qualcosa che s'intonasse al carattere di quella creatura casalinga.

Del Ruth, Butler, Bretherton, John Ford, Howard, che furono suoi registi non s'innamorarono di lei, e Conrad Nagel, Walter Pidgeon, Edmund Lowe e Warner Baxter divennero soltanto buoni amici. Tali li faceva rimanere anche la sospettosa sorveglianza di Frank ossia Gary Cooper, il ragazzino di Helena.

S'interessò di Myrna, Marie Dressler, che proteggeva le brave ragazze, e la volle spesso con sé, con Polly Moran e anche nel film *Emma*. Fu in quella occasione che Clarence Brown comprese che dalla inverosimile orientale si poteva pretendere qualcosa di meglio d'una avventura nelle praterie o a Singapore, e la fece diventare la sposa di un pilota in *Volo di notte*.

Ma il pubblico aveva scoperto il suo sex-appeal, quasi meravigliandose, in « Amami stanotte ». Chi dimenticherà « Mimi » cantata dalla voce distratta, assonnata di Myrna?

L'ultima parentesi esotica di Myrna Loy fu in *Una notte al Cairo*, con Ramon Novarro, e fu anche la prima volta in cui si parlò di lei come di una probabile fidanzata. Ramon Novarro, che per le donne ha gli stessi gusti di Marie Dressler, ha anche — dicono — una bella voce, e una bella voce — dicono — ha pure Myrna Loy. Molte volte le due voci furono udite cantare insieme, e questo accompagnamento bastò per far credere che fossero possibili altre unioni.

Invece si sono sbagliati. E i buoni paraninfi di Hollywood sono scontenti, tanto più che Ramon partì per l'America del Sud, lasciando Myrna, sola.

Ogni film è buono, per questa gente di cuore, per immaginare e trarne lieti auspici, ma sono passati Primo Carnè e Max Baer, nell'*Idolo delle donne*, e niente, Ronald Colman e Warner Baxter in *Un popolo muore* e nel *Caso dell'avvocato Durant*, e niente ancora, perfino Clark Gable nelle *Due strade*, ancora niente. Adesso sperano in qualche conseguenza degli *Uomini in bianco* o nel film che sta girando alla Paramount con Cary Grant (ma è sposato, lo sapete, fresco fresco con Virginia Cherrill).

Gastone Toschi

Nel N. 50 di «Cinema Illustrazione» in calce alle fotografie del film: il dittatore interpretato da Clive Brook e Madeleine Carroll venne indicato il nome della London film come casa produttrice. Da Londra informano, invece che il dittatore è edito dalla «Lodovico Toeplitz Prod».



è mio marito, ed è tutto per me! Tutto! Non puoi comprendere quello che è successo?

Richard, pallido come un morto, aveva notato l'angoscia di Diana, ed una vampata d'odio gli aveva sconvolto il cuore ed il cervello. Si avvicinò alla rastrelliera dei fucili da caccia, ed imbracciò rapidamente una carabina che puntò contro il giovane.

Ma, rapida più ancora di lui, Diana, con un grido di orrore era balzata a porsi davanti a Mike, per proteggerlo col suo corpo, con la sua stessa vita.

— Richard, no, te ne scongiuro! Non uccidere il mio Mike!

A Richard parve che la vita sfuggisse, tutto ad un tratto, dal suo corpo. Lasciò cadere la carabina sul pavimento, e rimase fisso a guardare i due giovani, come se fosse rimasto pietrificato. Ora aveva compreso. E lo disse.

— So, — e la sua voce era fioca e lontana come quella di un moribondo. — So, ora, tutto quello che volevo sapere...

Un pallido sorriso gli illuminò gli occhi franchi e leali. Ed anche Mike sorrise.

— Quello che mi resta a fare, lo farò, — continuò Richard. — Non posso dimenticare che la prima signora Field mi ha concesso il divorzio perché potessi essere felice...

Tacque un istante, poi, con uno sforzo sovrumano riuscì a vincere la sua commozione, senza nemmeno lasciar scorgere agli altri due la dura lotta che si combatteva in lui: — Voi, signor Bradley, — disse, — non avrete certamente fatto ancora colazione, e dovete avere appetito, con la camminata che avete fatto per giungere fin qui dal villaggio. Volete restare con noi? Intanto si potrà discutere un poco sull'avvenire di... di... della nostra cara Diana.

Diana scoppiò in singhiozzi, stringendo la mano di quell'uomo così generoso da sa-

crificare per lei, la sua felicità.

— Oh, Richard! — esclamò, E non potè dire altro.

Tutti e tre sentivano il cuore gonfio di amore. Ciascuno di essi ammirava la generosa condotta degli altri. Erano tre esseri fatti per intendersi, per restare, oltre l'amore, amici per tutta la vita.

...tornati ad abbracciarsi con tutta la foga della loro passione...



Forse, dei tre, la più triste era Diana. Ella viveva il più meraviglioso momento di tutta la sua esistenza, ma non poteva dimenticare quanto Richard soffriva per lei.

« Ecco due uomini, pensava, ed una donna. Una donna che potrà essere felice, grazie a loro. Quale dei due è più degno di ammirazione e d'amore e di rispetto? ».

FINE



Forse, dei tre, la più triste era Diana.



IL COMMEDIA

Karpath, il più grande attore romantico d'Europa, non crede proprio che la bella Zita Marishka sia una attrice di un certo valore. Ella è amorevole, adorabile, graziosa e può essere una buona moglie — tanto vero che egli ha spesso pensato di sposarla — ma quanto a farla recitare su buone scene, no. Ma Zita, invece, spera molto nelle sue attitudini e, in mancanza di meglio, si adatta ad un teatrino di provincia. E non risponde nemmeno agli ardenti telegrammi che Karpath — durante una sua trionfale stagione a Vienna — le manda invitandola, pregandola di raggiungerlo per diventare sua moglie abbandonando una carriera che non potrà essere brillante. Resiste ancora, Zita, e non cambierebbe idea se il piccolo teatro di provincia non venisse chiuso dallo sceriffo. Torna a Vienna e dice a Karpath che vuole andare a tentare la sorte in America, ma l'attore, per non lasciarla sfuggire, per averla vicino, le dà la parte di prima attrice in una nuova commedia. E il fascino di lei è tale che immediatamente un attore si innamora alla follia della nuova attrice. Il geloso Karpath è preso da viva collera e una violenta disputa con lei cessa solo quando egli, vantando degli impegni oltre Atlantico, le promette di sposarla. E mantiene la parola. Ma, una volta a New York, Zita subito trova che il grande Karpath non è affatto conosciuto ad America. Dopo un anno di sforzi egli è riuscito ad assicurarsi solo una partecina. Zita, tutta presa dall'amore per il teatro, insiste perché Karpath dia la sua di essere egli realmente un grande attore; suggerisce di andare dal direttore per raccontargli una misteriosa attrice europea è arrivata da New York. Karpath sa presentare la faccenda bene che a Zita, la misteriosa attrice, viene affidata la prima donna. Con le mediate conseguenze: innamorano di lei il direttore.





ANTE

re della commedia. Tutti capito-
li incanti della bellissima donna.
to ad essere il « partenaire » della
ta in maniera che lo spettacolo cade;
siste perché Zita continui a recitare
accolerita, rifiuta e gli dice sul muso
non lo ama e che desidera il divorzio
osare l'autore della commedia, Larry

confuso e umiliato, si allontana, sparisce.
esi dopo egli sta per accettare di lavo-
a modesta compagnia nel Nord Dakota,
o sa che Zita deve rappresentare una nuo-
edia di Kenyon nell'interno del continente,
te le pratiche del contratto e si mette in
o per poter rivedere Zita. Ed è in teatro, in
olo della sala, la sera della prima. Kenyon lo
lo spinge insistentemente a salire sul palco-
o per salutare Zita. L'incontro è alquanto im-
zante, ma Kenyon, il quale sa che i due sono
e moglie, insiste perché Zita faccia quel che
Karpach ha fatto per lei, gli dia cioè sulle scene il
sto che egli merita. In una scena abilmente rappre-
ntata Zita simula un grande amore per Karpach
lo prega di ritornare. Ma Karpach, il grande attore,
si accorge che si tratta di uno spettacolo malamente
rappresentato. Perché egli si accorge subito verso
non lo ama e che è mossa solamente dalla pietà. Se ne
di lui. E Karpach non può soffrire la pietà. Se ne
indigna. E allora recita come mai ha fatto, trionfal-
mente; ma poi prende il treno per il Nord Dakota e
torna alla sua felicità.

Kenyon alla loro felicità.
Come avete compreso siamo ad una delle solite
storie d'amore ma con questo di speciale: che si
tratta di un amore fra attori. Vogliono farci ve-
dere, cioè, come sanno e possono amare nella vita
quelli che lo fanno sempre artificialmente sulle sce-
ne. Se poi questa esposizione risponda proprio alla
realtà non sappiamo. Probabilmente è esagerata quella
lotta interna fra l'arte e l'amore, ma non è questo il
momento di impostare un tale problema. Forse è più
interessante la maniera dei piccoli teatri di provincia.
presentarci l'ambiente dei piccoli teatri di provincia.
« Il Commediante » è presentato da Adolfo Zukor
per la Paramount. Lo ha diretto Ralph Murphy. La
parte di Zita è affidata a Eliisa Landi che da poco
ha terminato il « Conte di Montecristo ». La gio-
vane attrice si vede di nuovo sullo schermo vicino ad
Adolfo Menjou che ha girato la difficile parte dell'at-
tore Karpach. Larry Kenyon è interpretato da
David Manners. E adesso attendiamo per vedere
da vicino e giudicare.



QUALCUNO forse non mi crederà, ma il fatto di andare al cinema è ancora oggi per me la stessa grande avventura di quando avevo dieci anni e lo spettacolo era il premio ad una settimana di saggezza e di studio.

Ma molti anche mi capiranno, solo pensando a quella che è la mia giornata, la mia vita di attrice: leggere copioni, provare, recitare, spesso ininterrottamente, per periodi di mesi. Qualcuno, in momenti di respiro, mi parla di questo e di quel-

si merita. Allora ci vado di gran sera, nei locali più lussuosi, e non ho paura d'inaugurarvi le mie più ricche vesti.

È quasi un compenso che mi sento di dovere alla divinità cinematografica, per non averla potuta onorare come volevo nella necessità dell'incognito!

Però se devo essere sincera, devo confessare che mai come confusa tra la folla dei piccoli cinematografi di quartiere io assaporo meglio un film, e mi spiego il fenomeno come proveniente dal contrasto fra la nobiltà della diva che agisce sullo

delle sale buie, dal giorno in cui, molti anni fa, una sua fidanzata lo aveva improvvisamente abbandonato, col pretesto di darsi al cinematografo.

— Spero sempre di vederla, in questo o in quell'altro film, almeno in una parte secondaria. Nulla ancora fino ad oggi, però! Povera Annina — soggiunse ancora, con lo sguardo annebbiato dietro le grosse lenti — essa deve essere molto infelice; ho letto molte volte sui giornali che si occupano di cinematografo la triste sorte delle illuse che aspettano per anni ed anni soffrendo qualche volta la fame.

Per consolarlo gli dissi: — Ma sapete, molti film non arrivano qui in Italia.

Mi ringraziò con lo sguardo buono.

Ecco, io amo il pubblico dei cinemato-

COME VADO AL CINEMATOGRAFO

lo, degli avvenimenti del giorno, di quello che avviene intorno a me senza che io me ne renda conto, tutta presa dal mio lavoro: — Il tale film? La tale attrice? La star ultima rivelazione di Hollywood?

Allora viene per me un giorno in cui posso disporre del mio tempo, perderlo, se voglio, o utilizzarlo come più mi piace, ed allora decido che in quel pomeriggio o in quella sera andrò al cinematografo, e mi preparo spiritualmente.

Voi penserete che per un simile avvenimento, tanto raro nella mia vita, io debba entrare in uno speciale stato d'animo ed avvicinarmi come ad un rito importantissimo. Qui bisogna distinguere, perché tutto dipende dalla giornata, o per meglio dire dall'ora. Bisogna fare i conti con la mia notorietà. Sì, perché non sempre si è disposti nella vita ad essere oggetto di attenzione come quando si è in scena, questa è anzi spesso una reazione, un riposo naturalissimo. A un certo momento, durante la luce di un intervallo, il vicino di poltrona si china all'orecchio della sua compagna, e sentite che mormora: — C'è qui Paola Borboni!

Come per un rapido contagio la parola magica si diffonde per tutta la sala, gli sguardi convergono su di me, c'è gente che si alza in piedi per veder meglio, altra che non capisce bene e chiede spiegazioni, si crede a un incidente... Basta, non mi rimane che alzarmi e filare all'inglese non appena torna la provvidenziale oscurità. Intanto avete sentito dei commenti come: — Strano, sulla scena era bionda ed invece ora ha i capelli castani... Mi pareva meno alta... Ma siete sicuri che si tratti della Borboni? Questa ha gli occhi celesti...

E il più delle volte ve ne andate senza vedere la seconda metà del film.

Per questo, in un senso, quando voglio proprio godermi il cinematografo, senza altre preoccupazioni, devo un poco seguire la finzione scenica.

Cerco delle piccole sale dei quartieri popolari, e mi accontento delle seconde ed anche delle terze visioni — tanto, per me, si tratta sempre di novità — ci vado a piedi, dopo aver indossato il mio più modesto e vecchio vestito. Se fossi un uomo avrei la risorsa della barba finta, ma la truccatura è stata anch'essa data alle donne per qualche cosa!

E allora sono tranquilla, e se anche mi trovo seduta fra la servotta che ha avuto il permesso e la recluta che segue a bocca aperta le evoluzioni della diva sullo schermo, posso almeno senza pensieri gustare al cento per cento le gioie del cinematografo ed apprezzare al giusto valore l'arte di Greta Garbo, la personalità nervosa di Catharine Hepburn, la grazia un po' anemica di Loretta Young, e l'importante plastica di Mae West.

Questo avviene naturalmente quando sono in Italia, perché fuori, non manco di riportare il cinematografo, o per meglio dire l'andare al cinematografo, alla dignità che

schermo e l'umiltà del locale e del pubblico, dalla mia maggiore libertà individuale né sorvegliata né presa di mira. Nei piccoli cinematografi ho imparato anche a conoscere meglio questo pubblico minuto, genuino e sensibile, che pure ha la sua importanza per noi attori. Una sera, ricordo che si stava proiettando un film con Joan Crawford, avevo per vicino una sorta d'impiegatuccio con occhiali di finta tartaruga e giacca sdrucita, il quale a un certo momento volle farmi le sue confidenze. Pare che fosse divenuto un assiduo

grafico. Mi fa pensare a tante cose.

E mi rallegro sapendo che anche Charlie Chaplin ha una profonda preferenza per questo pubblico, che anche Gloria Swanson si reca spesso nei cinema popolari. Già, direte, ma non sola...



Francesca Bertini e Samson Fainsilber nel film della Caesar: "Odette".

Paola Borboni

CHINA PACELLI

Effervescente contro il catarro gastro-intestinale, acidità di stomaco, cattiva digestione. Indicativissimo per chi soffre il mal di mare. Si vende in tutte le farmacie a L. 6.30 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Bellario N. 8 ROMA. Dépôt pour la France: Pharmacie Côte-d'Azur - Rue de France, 14 - Nice.

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.



Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di

THE MESSICANO

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PERCHÉ PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie, L. 9.05 la scatola

PETROLINA LONGEGA



La lozione che mantiene i capelli morbidi, lucidi, fluenti, conservandone la loro giovanile freschezza; evita la caduta, toglie la forfora.

Chiederla nelle migliori profumerie, farmacie, drogherie e sale di toaletta. Si spedisce ovunque chiedendola alla:

PETROLINA LONGEGA

Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

IL DENTIFRICIO EUSTOMATICUS

rappresenta quanto di meglio si possa desiderare. MANTIENE sane e robuste le gengive; candore smagliante dello smalto. Profumo balsamico dell'alito.

In vendita ovunque: PASTA - POLVERE - ELIXIR



DEL DOTT. A. MILANI

È stata ultimata la ristampa del

fascicolo

contenente il romanzo cinematografico illustrato

LA SIGNORA DI TUTTI

È pure ultimata la ristampa del magnifico fascicolo contenente il romanzo cinematografico tratto dal film

MATA HARI

illustrato con scene interpretate da GRETA GARBO. Potrete acquistare questi fascicoli in tutte le edicole d'Italia a una lira ciascuno.

varietà

IL PASTO DELL'ANGELO BLU

Ci si istruisce tutti i giorni. Sapevo già che per trasformare un piatto semplicemente francese in specialità russa bastava aggiungere una fetta di cocomero. Bene! Se voi sostituite al cocomero un radicchio ottenete un piccolo capolavoro di cucina ungherese da leccarsi le dita. Ma in questo ristorante della via di Suresnes, che mi ha così aperto dei nuovi orizzonti culinari, si sarebbe potuto benissimo mettere del sapone nero nel mio piatto. Cosa mi importavano infatti questi piaceri volgarmente materiali quando i miei occhi, le mie orecchie e il mio odorato potevano rispettivamente vedere, sentire e respirare a 50 centimetri da me Marlene Dietrich in persona?

Il ristorante era gremito. Prima di tutto perché vi si mangia bene, poi perché si sa — a Parigi si sa tutto — che l'Angelo Blu ha l'abitudine di farvi tutti i giorni un leggero spuntino, in compagnia della sua bambina, di suo marito e della sua segretaria.

Ella, come è sullo schermo, è nella vita. Veste un tailleur attillato, camicia d'uomo e cravatta pure. Un anellino con tre pietre, zaffiro, brillante, rubino — delicata attenzione per la Francia — brilla al suo dito. È il suo solo gioiello. Suo marito ne porta invece molti di più. Forse utilizza i gioielli della moglie al mattino, mentre ella li sfoggia alla sera. Egli porta una magnifica cravatta rossa a piselli, presa certo a Marlene. È tutto rosa, biondo, parla con una vocetta dolce e fa delle smorfie adorabili, ma ha un riso di bassa lega. Marlene ha il viso pallido, con le labbra di un rosso brutale. Il suo occhio è grigio verde e guarda lontano, sempre molto lontano. Io dico il suo occhio non avendone visto che uno; l'altro rimase ostinatamente nascosto dal bordo ripiegato del suo cappello di feltro.

Prima portata: consommé con qualche bazzecola dentro, come cavoli, rape, patate e un po' di lardo. Siccome Marlene ha finito per prima, la sua compagna, che non indietreggia dinanzi ad alcun sacrificio, gli passa gentilmente qualche cucchiainata della sua parte, sotto l'occhio interdetto del marito. « Come sono

bambini! », egli deve aver pensato.

Intermezzo. Una piccola signora grassotta, tedesca, presenta una signorina tutta intimidita, che fa una piccola riverenza e diventa rossa come un papavero. La stella deve dirle delle cose bellissime, ma siccome le dice in tedesco, a me, profano, questo fa l'effetto di una serie di ingiurie, dette con garbo.

Seconda parte: pernici sul canapè. Marlene mangiando sogna. La si sente lontana, diafana, immateriale. Ella reclama un altro mezzo litro. Suo marito beve dell'acqua di Vichy.

Terza portata: maiale al cavolo. Di che divertirsi i denti semplicemente! Ma è abbastanza tuttavia perché la conversazione languisca un po'. Essa non riprenderà che al formaggio, andrà crescendo alle frutta, per raggiungere il suo completo sviluppo al caffè. Disgraziatamente sempre in tede-

sco. Quante belle cose ho perduto così! Ammiro Marlene. Non si può negare che ha un fascino straordinario e che in questa sala, dove è passata allo stato di bestia curiosa, ella sa restare senza affettazione e con molta semplicità. Questo non deve essere facile. Certamente ella si frena forse un po'. Ma nessuno ignora il duro regime che devono giornalmente imporsi le dive, per mantenere la loro linea.

CHARLOT GELOSO

Pola Negri nelle sue « Memorie » ci dà notizie curiose sulla sua vita intima con Charlot, uno dei tanti adoratori.

Questo grande umorista, che ha fatto ridere tutto il mondo, ha fatto spesso piangere di... rabbia la bella diva.

Charlot e Pola Negri, incontratisi in America, scelsero per passare le loro ore di vita tranquilla, una graziosa villetta lontana dall'abitato. In quell'oasi di pace essi speravano trovare conforto al loro assillante, quotidiano lavoro. Ma troppo capricciosa era la diva perché la vita potesse trascorrere tranquilla come Charlot si riprometteva.

I suoi desideri erano senza limite e un uomo che vivesse con lei doveva abituarsi ad appagarli... Charlot d'altra parte non poteva diment-

care di esser nato povero ed erano seri guai ogni volta che egli doveva metter mano alla borsa.

Un giorno Pola espresse il desiderio di far circondare il cortile della loro casa di alberi ombrosi. Charlot si oppose recisamente e quando un giorno, rincasando, trovò il giardino intento a quel lavoro montò su tutte le furie e dichiarò che non avrebbe mai pagato quello che non aveva ordinato di fare. A cagione della sua avarizia, alla quale si aggiungeva una folle gelosia, ben poche erano le ore idilliache, nume-

rose quelle temporalesche. A volte erano nubi passeggere, altre volte le nubi si addensavano nere e minacciose.

I due innamorati dalle parole passavano ai fatti e dopo una serie di insulti si battevano talvolta brutalmente. L'eco dei loro dissidi, arrivata ad Hollywood, fece accorrere numerosi giornalisti che, appiattati nei pressi della villa con macchine fotografiche, aspettavano ansiosi il momento di ritrarre una di quelle scene emozionanti che avrebbe appagata la curiosità degli americani. Ma pare invano.

Pola Negri e Charlot trascrivano così un amore che di bello aveva il nome.

Anna Landi

Claudette Colbert dopo il successo di "Accadde una notte" si è data all'interpretazione delle commedie brillanti. Qui la vedete con Fred Mac Murray in "L'adorata Lily" della Paramount.



Alessandro Blasetti, il potente regista di "Vecchia guardia", sta scrivendo a Barbara Montis, l'attrice da lui rivelata appunto in questo film, una specie di decalogo della giovane attrice. I nostri lettori, forse, lo leggeranno presto.



PHILLIPS HOLMES

A ROMA

Accanto a Marta Eggerth ed a Benita Hume lavorerà nell'edizione inglese di *Casta Diva* Phillips Holmes. Questi è un attore dalla franca e sorridente espressione tipicamente anglo-sassone, biondo di capelli, dai grandi occhi azzurri e dai lineamenti delicati e sottili. Biondo, come Vincenzo Bellini, che lo ha chiamato in Italia dove l'attore inglese viene per la seconda volta. Subito avvicinato tra una sosta e l'altra nel teatro N. 2 della Cines, dove Gallone fa i provini per gli attori di *Casta Diva*, questo giovanottone non è sfuggito all'intervista. Si è compiaciuto subito del fatto che gli italiani non lo hanno accolto come uno sconosciuto; sorridendo, ha confermato che prima di diventare interprete di *Temporale all'alba* con Kay Francis, del *Figlio dell'amore*, con Irene Dunne, e di *Carovana* egli è stato un «attore goliardico».

— Studiavo in un College e pensavo che la mia vita si sarebbe indirizzata verso uno sbocco meno fantastico e, perché no, lirico. Studiavo come tutti i ragazzi studiano, fra sogni vaghi e imprecisi ed aspirazioni piuttosto incerte, quando capì una troupe di attori cinematografici a girare un film di soggetto studentesco, il cui titolo non è rimasto neppure nel fondo della mia memoria. Fra tanti altri studenti anch'io fui invitato a creare lo sfondo veristico delle scene del film. Allora per la prima volta l'obiettivo d'una macchina cinematografica — debbo confessare, molto distrattamente — si posò su di me. Si stabilì un'improvvisa intesa fra l'occhio scrutatore di quella misteriosa macchina ed i miei lineamenti e la mia espressione. Risultato di quell'intesa e conseguenze immediate e lontane, qualche cosa come una dozzina di film.

Sono diventato da allora, e sono sette anni un attore davvero, che ama il cinematografo come la maniera più rapida e comunicativa per dire al prossimo le cose più intime e segrete. Ora quel che son venuto a dire in Italia è l'ansia di uno dei più grandi musicisti del mondo. Sono orgoglioso di interpretare questo personaggio che nell'anno in cui tutto il mondo glorifica e festeggia la poesia d'una vita prodigiosa e la musica divina d'uno dei più grandi italiani, dirà per mio mezzo al popolo di lingua anglosassone le bellezze dell'anima italiana e il calore e la potenza della fantasia creativa del vostro popolo. Prima io avevo già dato vita a personag-

gi dei più vari paesi: un francese in *Nanà*, un ungherese in *Carovana*, un inglese in *Great Expedition*. Quest'ultimo film tolto da un racconto di Carlo Dickens, l'ho girato all'Universal dove pure ho interpretato un americano in *1.000.000 Dollars Ransom*.

— In America avete girato altri film? — No, dopo questi due, non ho lavorato per film americani. Sono andato in Inghilterra dove ho interpretato un personaggio di rilievo nel film *Ten Minutes Alibi*. Ma non mi fate parlare di quel che è stato. Ora io non vedo che quello che sto per fare nel vostro bellissimo paese, dove sono tornato a distanza di nove anni con la mamma che mi ci aveva accompagnato ragazzo, durante le vacanze di studente.

— Quanto tempo contate di trattenervi?

— Resterò certamente dieci settimane. Ma poi tornerò senza dubbio perché non si viene in Italia per due mesi e mezzo senza attaccarsi a questo paese così luminoso e desiderare fortemente di tornarvi subito.

— Naturalmente tornerete per un altro film — abbiamo chiesto a Phillips Holmes per avere una diretta conferma all'indiscrezione serpeggiante circa un prossimo film che lo stesso Carmine Gallone starebbe per girare proprio con l'interprete di Bellini. Lì per lì Holmes ha cercato di schermirsi, ma egli è troppo simpatico conversatore (parla correntemente il francese) ed impronta i suoi rapporti anche fuggitivi ad una espansività così tipicamente americana che non gli consente sottrarsi alla nostra curiosità.

— Un'avventura di *Byron in Italia*, è il film di Gallone che spero mi darà occasione di ritornare a Roma. Potete immaginare con quanto piacere accarezzi questa che finora non è che una speranza. Da voi io mi trovo benissimo. C'è un ordine armonioso e un'ansia di lavoro che a un americano, come me, danno stimolo e sicurezza.

— Siete americano o inglese?

— Sono americano ed inglese. Mia madre è inglese ed ama l'America. Io sono americano ed amo l'Inghilterra di mia madre. Ma ora lasciate che ami soltanto l'Italia che ho trovata dopo nove anni più bella, suscitatrice di energie e di sentimenti artistici e così accogliente quale io la immaginavo decidendomi ad abbandonare il mio lavoro in America per rispondere al cortese invito dei produttori di *Casta Diva*.

Caf.



Phillips Holmes com'è...



...come sarà Bellini nel film "Casta diva" versione inglese.

notiziario

La Direzione Generale per la Cinematografia comunica: «È necessario, far rilevare a tutti i produttori cinematografici, così a quelli che già hanno una attività organizzata come a quelli che si apprestano ad iniziarne una, l'opportunità che nessuna iniziativa venga presa nel campo cinematografico, senza avere preventivamente sottoposta l'iniziativa stessa alla Direzione Generale per la Cinematografia e presi con essa gli opportuni accordi».

Quanto sopra si riferisce naturalmente in particolare modo ai film da mettersi in lavorazione: in questi casi è sempre opportuno che il soggetto, il piano di finanziamento e di lavorazione, siano presentati in visione alla Direzione Generale per la Cinematografia che potrebbe eventualmente trovarsi a dover suggerire opportune modifiche di indole artistica o generica che si rendessero indispensabili nel quadro generale della cinematografia rinnovata. Tali

modifiche così preventivamente apportate al soggetto o alla sceneggiatura, non arrecherebbero danno al produttore; qualora invece il film fosse già in corso di realizzazione e delle modifiche si rendessero necessarie, esse ritarderebbero la lavorazione e costituirebbero un intralcio al suo compimento.

Bisogna evitare, insomma, che la Direzione Generale per la Cinematografia, si trovi nella condizione di dover discutere delle iniziative in corso di esecuzione, e questo nell'interesse finanziario ed artistico dei produttori».

— Nella Maria Bonora sarà «Maria Maddalena» nel film *Gesù di Nazareth* che Enrico Guazzoni ha iniziato alla *Caesar*.

— Alla Tirrenia si sono iniziati i provini per le parti maschili di *Passaporto rosso*. Le due attrici sono, com'è noto, Marta Abba e Isa Miranda, le più significative attrici nostre.

Una donna elegante, bruna o bionda che sia, cambia a seconda dell'ora, della stagione e dell'abito la tinta della propria cipria. Perciò sono molte le donne che usano la CIPRIA DIADERMINA, le cui tinte variamente adattabili conferiscono al volto luce vivificante e sorridente grazia.



cipria diadermina

Esiste in tutte le tinti. - Scatole da L. 3,50 e da L. 6,50
LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO N. 36 - MILANO

LA CALVIZIE VINTA



Prima della cura



Dopo sei mesi



Dopo un anno

Ill.mo Dott. Barberi.
Dopo sei mesi di cura mi sono ricresciuti i capelli abbastanza folli come può vedere nelle due fotografie fatte prima e dopo la cura, e che le mando per mia e sua soddisfazione... osservi la superba capigliatura dopo un anno della sua cura.
Dev. BANCIANO A. (Airolo).
Per qualsiasi malattia dei Capelli, forfora, prurito, caduta incessante, alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo L. al:
Dott. Barberi - Piazza S. Oliva, 9 - Palermo



CARNAGIONE FRESCA e COLORITA
forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto coi
"TONOL"
Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per
INGRASSARE
ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 14,25 la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 38 - Milano



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna di aver la varietà di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Écluse, Parigi. - Depositi: Farm. Zambelli 5 p. S. Carlo, Milano. - Lancellotti 4, Municipio 15, Napoli. - Tarrico, Torino. - Manzoni e C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate.

NOVELLINO

Offrite una copia di questo settimanale illustrato ai vostri ragazzi:

COSTA CENT. 40

Le romanzesche avventure e la carriera artistica di

ELISSA LANDI

dalle sue origini all'ombra di un trono imperiale fino ai suoi ultimi successi cinematografici, le strane manie, la passione letteraria e sportiva di questa attrice bella e originale, sono narrate nel fascicolo del «Supplemento a Cinema Illustrazione»:

36 PAGINE ILLUSTRATE
2 COPERTINE A COLORI
1 GRANDE FOTOGRAFIA
SCIOLTA DELL'ARTISTA

È in vendita in tutte le edicole a
UNA LIRA



non di quattrini. Ma vuole essere sposata per sé, per l'amore che ispira e non per i suoi milioni. Ed ecco l'amore del bell'ufficiale, il quale è poi un principe di una piccola Corte, ecco tutta una serie di avventure allegre e sentimentali che sono tutte fatte per dar pretesto agli attori di cantare arie e duetti, di sospiare canzoni d'amore, danzare, lanciare battute nonché occhiate assassine.

Tutto sommato, non manca una certa freschezza, un po' ingenua se si vuole, ma che può anche dare riposo agli spettatori. E se il regista è riuscito in questo intento, e sopra tutto se gli attori non strano e non passano la linea, se non si vuol dare un certo tono intellettuale alla cosa, «La vedova allegra» può anche piacere.

Si dice che direttore e attori abbiano saputo tener conto di questo. Lubitsch è fine, sottolinea certe comiche situazioni ma preserva la gaiezza dell'operetta; Chevalier sorride alla sua maniera ma sa vestirsi di una certa ingenuità; tutto poi è alleggerito dalla voce fresca e sempre intonata di Jeanette MacDonald.

Gli altri attori che la Metro-Goldwyn-Mayer ha dato come compagni ai due principali personaggi non hanno una grande notorietà: Una Merkel, Edoardo Horton, Giorgio Barbier. Essi hanno il compito di non portare ombra sui due astri, e cioè sulla MacDonald e su Chevalier. I quali ancora una volta vengono in discussione, fuori dello schermo, come possibili fidanzati.

Una chiacchiera che si rinnova ogni volta che i due attori terminano un film. Perché quelli che hanno assistito al lavoro ci tengono a far sapere che quelle scene d'amore fra i due erano più affettuose

LA VEDOVA ALLEGRA

Beati quelli che non conoscono la prima edizione — quella muta — de «La vedova allegra». Perché vuol dire che sono molto giovani e perché non avranno la preoccupazione, durante la visione di questa nuova edizione, di far confronti fra quella e questa. Cosa noiosa, infatti, mentre si sente e si vede cantare e agire la MacDonald, il ricordare i contorcimenti e le semi-capriole di Mae Murray; oppure, mentre Chevalier sorride e spinge avanti il labbro inferiore, aver presente la comicità dura e cattiva di Von Stroheim. Una serata avvelenata, insomma, anche se da Hollywood parte il preavviso che la nuova «Vedova allegra» non ha proprio niente di comune, tranne il soggetto, con quella precedente. Ma il soggetto ha molto di più: la musica di Lehar che raggiunge le vette della popolarità oltre un quarto di secolo fa. In maniera che vediamo rivivere la vecchia operetta e con cantanti certo un poco più su di quelli che allora graciavano sui palcoscenici di vari paesi, e con scenari e vestuari che costano quanto forse Lehar incassava in un anno. E aggiungete come regista Lubitsch il quale pare che si sia divertito un mondo a dare colore e vivacità all'operetta, la quale proprio di queste due cose non manca nell'originale.

Resta a vedere se proprio in un'ora in cui l'operetta può dirsi un lontano ricordo, e ogni tentativo di una sua risurrezione raggiunge l'insuccesso, il pubblico possa riamarla solo perché ne vede i personaggi muoversi sullo schermo invece che sul palcoscenico, solo perché ne sente le ariette attraverso l'amplificatore anzi che dalla viva voce dei cantanti.

È vero che il valzer torna di moda e che Lehar si sente ringiovanito, ma ci torna con nuove situazioni, in ambienti nuovi, con

Diretto da
Ernst Lubitsch per la
Metro Goldwyn Mayer.



adattamenti ai giorni nostri. Ma che proprio le avventure di Anna Glavari e del principe Danilo e le piccole furberie della Mitzi e le spiritosaggini dei cerimonieri possano dare godimento alle nuove generazioni, avidi di ben altro, ci sembra un po' difficile. È vero, trattandosi appunto di nuove generazioni, può anche darsi che esse ignorino la trama di un'operetta che tenne le scene per oltre un decennio; e saremmo in dovere di narrarla. Ma credete a noi se vi diciamo che non ne vale la pena. Basterà dire che si tratta della vedova di un milionario la quale è allegra... fino ad un certo punto perché desidera un secondo marito fornito di giovinezza, di grazia, di affetto e

e sentimentali di quelle richieste dalla vicenda del lavoro. Due innamorati più che due interpreti. «E vedrete — hanno ripetuto — che Maurizio e Jeanette andranno a finire come Anna e Danilo della «Vedova allegra», andranno cioè dilati all'altare!».

La MacDonald nega e si arrabbia perché niente le dà più ai nervi quanto il sentire dire che ella potrà essere moglie di Chevalier. Quasi quasi sarà costretta a non accettare più film in cui egli debba figurare come suo innamorato. Fino a prova in contrario ella è una ragazza che ama vivere vicino alla sua famiglia e il marito saprà sceglierlo fuori del cinema. Ma questo non interessa «La vedova allegra»: che noi attendiamo per vederla e giudicarla.

Res

CONFESSIONI DI

Comincerò con una confidenza d'indole personale. Ecco: gli Italiani, forse in virtù della mia sensibilità sempre accesa, li sento e li capisco quasi in maniera perfetta. L'anno scorso, durante il lungo soggiorno a Roma e a Venezia, città nelle quali girai gli esterni del film «Un certo signor Gran», ebbi occasione di accertarmi d'essere spiritualmente molto vicina alla donna italiana in genere. Vicina nel senso d'intenderne le sue doti caratteristiche. A riflettere bene si potrà, del resto, convincersi che le fanciulle dei miei ruoli hanno sempre avuto il compito specifico di rivelare almeno uno dei mille segreti dell'anima femminile. Orbene, mentre le donne del Nord sono chiuse, dotate di temperamento difficilmente sondabile, quelle del Sud sono proclivi ad esternare i propri sentimenti.

Da «Otto ragazze in barca» a «Lo stendardo dei sette eroi», film che sto attualmente interpretando, tutte le «mie» fanciulle vivono una piccola (o una grande) tragedia, propria dell'età che identifica le signorine.

Io e le signorine (sono da anni sposa felice dell'attore Rolf von Goth) siamo, nel cinema, una sola cosa umana e sociale. Tutte le volte che una Casa Editrice mi affida una nuova parte, mi butto letteralmente nella mischia per difendere i sacrosanti diritti del personaggio al quale ho l'orgoglio di prestare la mia figura. Prima di cominciare a girare cerco nella metropoli una fanciulla che si sia davvero trovata nelle condizioni del dramma. Vado da lei: la interrogo, la studio, la scruto. Come i pittori e i romanzieri, io unifermo la «creazione» a un modello vivente. La vita non è dunque la suprema ispiratrice dell'arte? Per sentirmi soddisfatta bisogna che la mia interpretazione corrisponda all'anima di una signorina che, vedendomi e ascoltandomi, possa facilmente riconoscersi. Se m'accontentassi di ripetere un «tipo», magari consacrato dal più ampio successo, come quello reso in «Otto ragazze in barca», tradirei la fiducia delle signorine. Le quali hanno dimostrato, e dimostrano, di averne moltissima nel mio lavoro, almeno a giudicare dalle lettere che mi scrivono.

Ecco perché ho il coraggio di mostrarmi anche molto brutta, molto patita, molto scalcinata. (L'abito non fa... l'attrice!).

Ho sofferto troppo, prima di riuscire a guadagnarmi un posticino al sole! D'altronde ho dimostrato di amarla di vero amore, la mia povera arte! Preferisco non essere capita e lodata, piuttosto che essere sempre quella. Guardate le signorine del vostro e del mio Paese. Anche se la moda e i grandi magazzini tentano di farle uguali, esse, nel loro intimo, sono differenti. Bisogna saperle aprire, queste ostriche. Contengono tutte una perla!

L'arte è anche pazienza. Questione di insistere, per comprendere le signorine. Ho insistito tanto io, da buona amburghese cocciuta e tenace, indomita, insensibile ai rovesci di fortuna!

Noi di Altona, siamo un po' come la gente di Aran. Dobbiamo difenderci dal mare, dalla tempesta, dal clima, per non morire. Quando frequentavo la scuola di recitazione di Amburgo — mia madre, dolce creatura della quale ricordo appena il volto bellissimo, era morta da tempo — dovevo vincere le contrarietà del babbo che, a causa del suo avviato commercio, aveva bisogno d'una persona fidata che mandasse avanti la casa. E con ciò? Io riuscivo, dall'alba a tarda ora, a sbrigare tutto: studio e faccende domestiche... Prima di convincere il babbo a dare il suo consenso alla mia entrata ufficiale in arte, sudai sette ca-



LO ELE SIGNORINE

micie. Comunque volli ottenere il permesso di mio padre. Desideravo essere innanzi tutto a posto con la coscienza, non avere rimorsi, diffide, maledizioni... Neanche mi avessero offerta una scrittura a Berlino o a Hollywood!

Cominciai a recitare parti comiche con una compagnia d'imprecisato ordine, in piccoli teatri di provincia. Paga irrisoria, talvolta soltanto virtuale; freddo, limiti ostinati, fatica improba. Eppure mai fui presa dalla malinconia di tornare indietro, nella calda e comoda casa di Altona, a due passi dal mare del Nord. Il mare rimaneva una nostalgia, forse la più grande, ma avevo stabilito di rivederlo solo dopo aver vinto.

Gladbach, Altenburg: nomi che non avrei mai inteso nominare prima di adesso. Non è così? A Gladbach debuttai. Da Altenburg, invece, stanca di recitare cose balorde e armata di grande volontà, partii alla volta di Berlino. Sentivo che soltanto il cinematografo avrebbe potuto trarmi dall'umiliante mediocrità. Se ero riuscita a commuovere i pubblici dei due teatrini di

(Il denaro fu pochino, ma avevo già imparato a farlo durare fino all'impossibile. Facevo come quel tale che, per illudersi d'essere ricco, metteva i denari davanti allo specchio!).

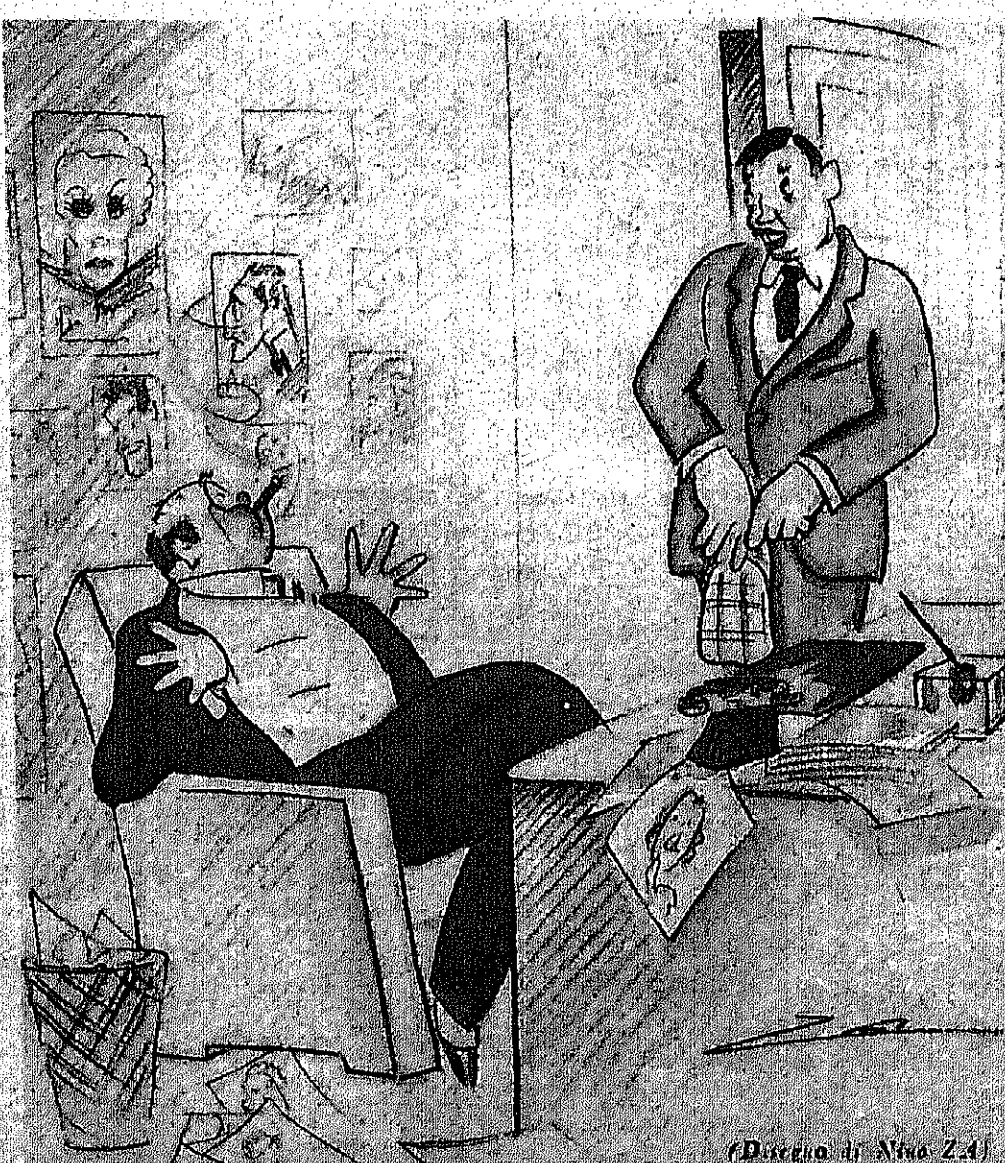
Finalmente venne il «provino». Fu alla Fanal-Film, la casa editrice di «Otto ragazze in barca», che ebbi la grandissima gioia di posare per la prima volta. Oh, se l'operatore avesse potuto «girarmi» anche l'anima, il trionfo, vi assicuro, sarebbe stato assai maggiore. Mi fu, ad ogni modo, ugualmente redditizio, perché ne saltò fuori una scrittura in piena regola, con tutte le clausole di prammatica, i bolli e i timbri di legge. E fui l'allieva del Club delle Ondine! Il film, in Germania, fu accolto con entusiasmo.

Allora feci senz'altro collocare nella mia stanzetta un apparecchio telefonico. Il primo che mi chiese di parlare con l'attrice signora Hardt, fu un signore della Ufa. Gli risposi che il suo desiderio non era del tutto insoddisfatto in quanto la «signora» si trovava in quel momento proprio al microfono... E venne «Un certo signor Gran» nella persona dell'amburghese Hans Albers, per la Ufa, quindi un film con il grande tenore Groh. Poi la «Bionda Cristina» per la Bavaria e «Fra cielo e terra» per la stessa Casa, con Klein-Rogge e Attila Hörbiger.

Il mese scorso nei teatri della Ufa girai, per la Tofa, «L'amore e la prima ferrovia», con Ida Wüst, una grande attrice, ed il simpatico Kampers, uno dei due ormai famosi «camerati» che l'anno scorso fecero ridere tutta Europa. Per la Ufa in gennaio farò «Ragazza irrequieta». Attualmente, per la Terra, interpreto «Lo stendardo dei sette eroi». M'è compagno Heinrich George, bravissimo. È la prima volta che lavoro con lui e ne sono felice poiché considero la cosa come un titolo d'onore.

Anche in questo film ho il ruolo di fanciulla. Evidentemente è il mio momento. Non ne abuserò. Le signorine stiano certe che, non appena lo specchio mi dirà di cambiare, farò esclusivamente parti di signora, e magari di madre nobile, perché non ho nessuna voglia di fare concorrenza all'impagabile graziosa e gioconda Mademoiselle Mistinguett.

Karin Hardt



Il direttore artistico:
— Quali attitudini avete per interpretare la parte di Nerone?
L'aspirante divo:
— Sono stato condannato due volte per incendio doloso.

KARIN KARDT

provincia, avrei saputo — mi diceva la fede — smuovere anche quelli dei grandi alveari da tremila posti edificati nella capitale.

Oh, la mia via crucis di Berlino! (Nessuna esagerazione in «Alba di gloria» di Caterina Hepburn. È così. Questo calvario è un'altra pagina d'arte). Cominciai a farmi fare una serie di fotografie, per pagare le quali sacrificai i miei risparmi. Poveri marchi contati a uno a uno, a intervalli di settimane, e messi assieme a furia di rinunce poiché non volevo, per ovvie ragioni, rivolgermi a papà.

Con dodici fotografie sotto braccio, bussai a tutte le porte. Parole gentili, sorrisi promettenti, garbati rifiuti. Incredibile, ma vero, arrivavo sempre cinque minuti dopo che era stata fatta l'assegnazione dei ruoli femminili. Un giorno, mentre attendevo d'essere ricevuta, udii una ragazza che pregava di essere assunta come comparsa, magari per un giorno solo; perché doveva mangiare e non ne poteva più. Ripensai al teatrino di Altenburg! Ma non dimenticai di essere amburghese, e quindi cocciuta. Così, a forza d'insistere, mi assunsero come sincronizzatrice per un film muto al quale aveva arreso la fortuna. Nel cinematografo, in un modo o nell'altro, ormai c'ero entrata! La prima, tenue, impalpabile vittoria rinnovò le mie riserve di energia e di denaro.

(Il denaro fu pochino, ma avevo già imparato a farlo durare fino all'impossibile. Facevo come quel tale che, per illudersi d'essere ricco, metteva i denari davanti allo specchio!).

Finalmente venne il «provino». Fu alla Fanal-Film, la casa editrice di «Otto ragazze in barca», che ebbi la grandissima gioia di posare per la prima volta. Oh, se l'operatore avesse potuto «girarmi» anche l'anima, il trionfo, vi assicuro, sarebbe stato assai maggiore. Mi fu, ad ogni modo, ugualmente redditizio, perché ne saltò fuori una scrittura in piena regola, con tutte le clausole di prammatica, i bolli e i timbri di legge. E fui l'allieva del Club delle Ondine! Il film, in Germania, fu accolto con entusiasmo.

Allora feci senz'altro collocare nella mia stanzetta un apparecchio telefonico. Il primo che mi chiese di parlare con l'attrice signora Hardt, fu un signore della Ufa. Gli risposi che il suo desiderio non era del tutto insoddisfatto in quanto la «signora» si trovava in quel momento proprio al microfono... E venne «Un certo signor Gran» nella persona dell'amburghese Hans Albers, per la Ufa, quindi un film con il grande tenore Groh. Poi la «Bionda Cristina» per la Bavaria e «Fra cielo e terra» per la stessa Casa, con Klein-Rogge e Attila Hörbiger.

Il mese scorso nei teatri della Ufa girai, per la Tofa, «L'amore e la prima ferrovia», con Ida Wüst, una grande attrice, ed il simpatico Kampers, uno dei due ormai famosi «camerati» che l'anno scorso fecero ridere tutta Europa. Per la Ufa in gennaio farò «Ragazza irrequieta». Attualmente, per la Terra, interpreto «Lo stendardo dei sette eroi». M'è compagno Heinrich George, bravissimo. È la prima volta che lavoro con lui e ne sono felice poiché considero la cosa come un titolo d'onore.

Anche in questo film ho il ruolo di fanciulla. Evidentemente è il mio momento. Non ne abuserò. Le signorine stiano certe che, non appena lo specchio mi dirà di cambiare, farò esclusivamente parti di signora, e magari di madre nobile, perché non ho nessuna voglia di fare concorrenza all'impagabile graziosa e gioconda Mademoiselle Mistinguett.

Karin Hardt

Programma d'abbonamento ai periodici Rizzoli per il

1935

P A N
Grande rassegna illustrata di Lettere, Musica e Arte, diretta da Ugo Ojetti. Mensile. Vi collaborano i più illustri scrittori di tutti i campi. Ogni numero è di centosessanta pagine e costa L. 7. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 70; semestrale L. 36. - Estero: annuo Lire 95; semestrale Lire 48.

L A D O N N A
Elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Mensile. Un numero L. 8. Numeri doppi di apertura di stagione L. 10. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 70; semestrale L. 38. - Estero: annuo L. 90; semestrale L. 46.

S C E N A R I O
COMEDIA
Grande rivista illustrata, diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro. Mensile. Offre saggi su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena. Si occupa di dramma, musica, cinema, danza, radio, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene un'intera commedia inedita e costa L. 5. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 48; semestrale L. 25. - Estero: annuo L. 65; semestrale L. 33.

IL SECOLO ILLUSTRATO
Settimanale. La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. - Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

N O V E L L A
Settimanale. Vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sei novelle, fotografie di cinema, rubriche varie, un romanzo a puntate, la piccola posta di Mura. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. - Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

CINEMA ILLUSTRAZIONE
Settimanale. La più importante rassegna del movimento cinematografico; primizie, indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. - Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

E
Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. - Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

P I C C O L A
Caratteristico settimanale popolare di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 18; semestrale L. 10. - Estero: annuo L. 36; semestrale L. 19.

N O V E L L I N O
Grande settimanale illustrato per ragazzi: pubblica romanzi e racconti d'avventure e smaglianti fiabe, narrazioni del tempo nostro e novelle poliziesche, fantasie eroiche e storie comiche; curiosità scientifiche, sportive, cinematografiche, segnalazioni d'attualità specialmente in rapporto ai grandi viaggi ed alle esplorazioni, ecc. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 18; semestrale L. 10. - Estero: annuo L. 36; semestrale L. 19.

CALENDARIO ARTISTICO VENEZIA 1935-XIII

È offerto in combinazione cumulativa con gli abbonamenti ai periodici del gruppo «Rizzoli». Ricco di 53 grandi tavole fotografiche che mostrano i più poetici aspetti della regina dell'Adriatico e del suo litorale, questo gioiello d'arte editoriale viene inviato a coloro che aggiungeranno L. 5, all'importo dell'abbonamento.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

In caso di abbonamento a due o più delle pubblicazioni editte dalla Casa Rizzoli & C., i prezzi-base da tenere presenti e da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
	Anno Sem.	Anno Sem.
Pan	67 34	93 47
La Donna	72 36	88 45
Scenario (Comedia)	45 23	62 32
Il Secolo Illustrato	19 10	38 20
Novella	19 10	38 20
Cinema Illustrazione	19 10	38 20
Lei	19 10	38 20
Novellino	17 9	35 18
Piccola	17 9	35 18

Abbonamento cumulativo alle nove pubblicazioni del gruppo «Rizzoli» L. 260.

Abbonamenti cumulativi fra i periodici e le edizioni librerie della Casa Rizzoli & C.:

Gli abbonati a una o più delle riviste Pan, La Donna, Scenario, Il Secolo Illustrato, Novella, Cinema Illustrazione, Lei, Novellino e Piccola, potranno richiedere le pubblicazioni librerie della Casa Editrice Rizzoli & C. in combinazione cumulativa. Dal prezzo di copertina dei volumi prescelti, potranno in tal caso dedurre lo sconto del 10 per cento.

Abbonamento cumulativo alle nove riviste del gruppo Rizzoli e ad un volume (a scelta) in edizione di lusso della Collezione Storica Illustrata Rizzoli L. 290.

Calendario artistico «Venezia 1935-XIII» e abbonamento cumulativo per un anno alle riviste «Pan», «La Donna» e «Scenario»: Italia e Colonie L. 160.

Coloro che risiedono a Milano potranno abbonarsi anche presso la Libreria Mondadori in Galleria V. E. oppure presso la nostra sede di Piazza Carlo Erba, 6 (Città degli Studi). I versamenti possono anche essere effettuati in qualunque Ufficio Postale, sul C. C. N.º 3-2076. Indirizzare rimesse con vaglia o assegni a:

RIZZOLI & C. - EDITORI - MILANO

FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

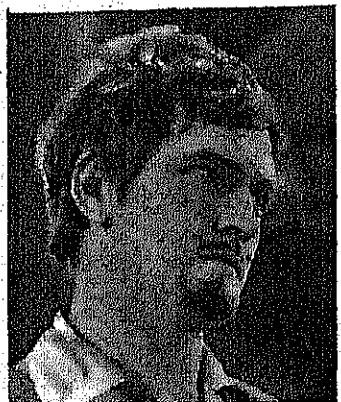
"LA REGINA CRISTINA" - Realizzazione di Rouben Mamoulian, interpretazione di Greta Garbo, John Gilbert, Lewis Stone, Jan Keith, ecc. (Ediz. Metro G. M. - Cinema S. Carlo e Colosseo).

Abbiamo detto altra volta la nostra opinione sul dramma storico, sia cinematografico che teatrale. Se si aspira alla descrizione di un'epoca, per metterne in rilievo il costume sociale, politico, gli usi, le forme, si deve compiere uno studio minuzioso delle cronache, delle testimonianze, dei documenti, perché ogni arbitrio annulla il proposito. Ma la fedeltà storica dev'essere addirittura scrupolosa, se al centro dell'azione si collochi un personaggio noto o celebre, la cui memoria sia viva nel suo paese e nel mondo. Il poeta può tentarne l'interpretazione morale del carattere e dell'opera, attribuirgli magari idee proprie, se valgono ad illuminarlo, a giustificare gli atti meno comprensibili o ad avvicinarlo a noi, alla nostra mentalità. Ma inventare no. Il dramma della Regina Cristina di Svezia non può esser ridotto al minimo comun denominatore di una passioncella amorosa. Educata all'esercizio delle armi e dello sport — è esatto — ella vestiva di preferenza abiti maschili e cavalcava a lungo per le deserte praterie nevoe, rincorrendo la sua inquietudine. Ma la causa della sua insofferenza della Corte e del trono, era nel non sentirsi nata regina, e tantomeno di una terra così lontana dal suo spirito. In Svezia si sentiva come in esilio. Sognava i paesi del sud, gli ambienti più civili ove fioriva la cultura, lontano dallo squallore invernale e dall'aridità spirituale che la stringevano da ogni lato. (A questo suo stato d'animo l'autore accenna con un paio di battute: poco). E infatti, quando abdicò e lasciò la patria, dopo una sosta a Bruxelles corse a Roma, ove ben presto non fu che arcade tra arcadi, sprofondata in severe discipline. Altro che seguire un piccolo ambasciatore morto per lei, in Spagna! Ora io dico: è lecito che il cinema continui per questa strada, diffondendo una pseudo-cultura *made in Hollywood*? E come mai la Garbo che la sua patria onora fino ad emettere francobolli con la sua effigie, si è prestata a una simile mistificazione, suggerita evidentemente, come le tante altre del genere, da un certo atteggiamento antimonarchico, così caro ai cittadini della Repubblica stellata? Questi arbitri storici sotto sotto programmatici sono un vecchio giuoco che non diverte più nessuno. Il dissidio tra l'amore e lo scettro è un puerile motivo da fiaba. Il cinema americano potrebbe indagare, con più pratici risultati, nelle pagine della sua civilizzazione, ricercando nel costume attuale l'influenza deleteria del puritanesimo e del quaccherismo, artefici tuttavia di infinite costrizioni morali che ostacolano le più necessarie conquiste del popolo cosiddetto libero. Non si giudichino eccessive queste parole. Il cinema è il più potente organo di diffusione delle idee e ha bisogno di doganieri intransigenti. Perché il divertimento passa ma il suo significato resta. Ciò stabilito, diremo un mondo di bene dell'interpretazione della Garbo, soprattutto del lungo episodio centrale del film, per il quale il film consiste. In *Cristina*, la grande attrice ci appare diversa che nelle sue precedenti finzioni, vorrei dire più espressiva e più umana, pur non rinunciando a quel suo stile inimitabile né alle attitudini plastiche che sorpassano una verità fotografica avvicinandosi alla statuaria e al bassorilievo. Qui il suo modo di amare è forse apparentemente meno prezioso, perché più semplice e sensuale, ma ha squisitezze inconsuete, toni sommessi e teneri delicatissimi e percorre tutta la gamma dei sentimenti, dalla simpatia improvvisa alla passionalità contenuta in gesti sobrii e precisi, espressivi al massimo. Mirabile padronanza di mezzi, insuperabile saggio di potenza creatrice! Con le sue sole forze, scarsamente aiutata dai collaboratori, con un soggetto qualunque, privo di originalità e disuguale, tra pezzi marionettistici e sotto la mano pesante del regista, la Garbo è riuscita a dare ala e profumo al personaggio affidatole e alla sua avventura. Bisogna inchinarci, ammirati.



★

"GLI AMORI DI BENVENUTO CELLINI" - Realizzazione di Gregory La Cava; interpretazione di Fredric March e Constance Bennett. (Cinema Odeon).



Ahi! Ahi! Il male dilaga. Dopo i musicisti ecco gli artigiani. Poi verranno i poeti, i guerrieri, gli inventori, gli scopritori. Vedremo Cristoforo Colombo partire con le caravelle alla scoperta dell'America perché tradito in amore dalla Regina di Spagna; e Stanley invaghirsi di una negra dei Galla e fondare con essa una tribù sterminatrice dei bianchi avventuratisi alla sua ricerca. Tutto è possibile per chi non ha rispetto di nulla e si rivolge al pubblico elementare del cinema. Ora si son detti, a quel che pare: « Il cinquecento italiano è colmo di figure fotogeniche e di avvenimenti grandiosi. E Firenze è un rigoglioso campo ove si può mietere a lungo. I novellatori piccanti aiutano. Il Lasca e il Boccaccio non han già dato forse materia a drammi e commedie di Italiani? E lo Straparole non ha offerto il soggetto dell'*Augellin Belverde*? E Shakespeare non ha rubato al Giraldu l'argomento di *Otello*? Mettere in burla i Duchi di Firenze, così come un altro ha fatto della Duchessa di Pistoia, a proposito di Paganini, non è denigrazione della storia italiana. Basta dare una scorsa a quella fiaba del *Re Porco* dello Straparole, che le biblioteche fiorentine custodiscono con cura, per eliminare ogni dubbio in proposito ». E allora, sotto a chi tocca. Benvenuto Cellini. Corpo di bacco! Che tomo. Altro che Zorro. C'è persino un poeta italiano che ha chiamato la sua biografia l'*Orlando Furioso* della prosa. E piena di vanterie e di spaccate, di azioni nobili e di vendette, di fortune e di precipizi, di crimini e di trionfi. Magnifico. Ora vi prego di andar a vedere quel che il signor La Cava (il cui nome è certo di origine italiana) ha fatto del nostro grande Cellini. Andate ad assistere alle cene alla Borgia della Corte Ducale e a deliziarsi con la disinvoltura della duchessa negli intrighi con gli amanti. Vi sembrerà di assistere a una *pochade* di Hennequin e Weber e non potrete non ridere alle buffonate del film. Ma poi vi tornerà in mente il nome immortale del Cellini e sarete presi dal disgusto. Ripensavo alle ispirate parole che ci disse su lui, una sera, Vincenzo Gemito. Mi verrebbe la voglia di farle conoscere ai fabbricanti di questa stupidaggine.

★

"MASCHERATA" - Realizzazione di Willy Forst; interpretazione di Paula Wesseley. (Cinema Corso).

Mascherata è, anzitutto, un titolo sbagliato. *Mascherata* è sostantivo femminile che significa: quantità di persone in maschera. Viceversa il pittore protagonista del film eseguisce il ritratto di una sola donna nuda con un manicotto nella mano e una maschera nera (una bauta) sul viso, che le lascia scoperti la bocca e il mento. Quindi il titolo, del quadro e del film, dovrebbe essere: *Maschera*. La commedia (che finisce a dramma) è originata da questa pittura. Un marito crede di riconoscere nel corpo della sconosciuta quello della propria moglie, perché sospetta di lei e del pittore, e invita quindi l'artista a rivelargli in segreto il nome della modella. Quel marito, come critico d'arte, s'inganna, per la ragione che un'altra donna ha posato per il ritratto: ma il pittore non può rivelare il nome di costei; preferisce perciò ricorrere a un mezzuccio, attribuendo il nudo a un qualsiasi nome di donna trovato sulla guida. Ma le cose si complicano, rendendo necessario l'intervento dell'innoceente, che è una onesta ragazza, dama di compagnia di una vecchia aristocratica. Vedela e innamorarsene, per il pittore è tutt'una. Si propone anzi di sposarla; ma deve fare i conti con l'amante, cioè con la moglie del marito sospettoso, la quale, innamorata pazzamente, tenta di ucciderlo. Chi lo salva è la piccina, che poi gli allieterà l'esistenza. Soggetto interessante e molto ben realizzato dal Forst, regista, come sapete, di *Angeli senza paradiso*. Ma *Mascherata* è di gran lunga superiore a quello. La Wesseley è nuova allo schermo. Giovane attrice drammatica in pieno successo teatrale, incarna la leggiadra figura della Poldi in modo superbo. Ma credo che difficilmente troverà altri personaggi che le si addicano come questo. Si è detto che ogni individuo — soprattutto i veri attori — possa interpretare con successo un film, perché ogni essere umano ha il suo dramma. Ma il difficile è continuare. Doppiato perfetto.



Enrico Roma

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600. Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 36. RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII

contro il Mal di testa preferite il

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

IL CACHET FIAT fa cessare in 10 minuti le cefalee di qualsiasi origine, i dolori nevralgici e reumatici, i dolori mensili della donna, i dolori di origine dentaria. È un ottimo specifico contro l'influenza.

È uscito il magnifico fascicolo di Gennaio della Grande Rassegna di Lettere, Arte e Musica

PAN

DIRETTA DA
UGO OJETTI

Nella sua 160 pagine illustrate contiene tra l'altro:

UGO OJETTI: Il Re del Prado (con 8 illustrazioni) • L. FOSCOLO BENEDETTO: Alla ricerca di Villon (con 1 illustrazione) • MARIO MISSIROLI: Il cardinale Pietro Gasparri (con 3 illustrazioni) • ENRICO SACCHETTI: Libero Andreotti (con 5 illustrazioni) • MASSIMO MILA: Jazz Hot (con 4 illustrazioni) • LUIGI PESCHETTI: La Madre del Carducci (con 3 illustrazioni) • Premio di PAN per un saggio di critica • Scritti di Luigi Salvatorelli - Tito A. Spagnoli - Umberto Gnoli - Giacomo Devoto - G. Titta Rosa - Guido Piovene - Sergio Solmi - Giuseppe De Robertis - Enrico Falqui - Eugenio Montale - Mario Bonfantini - Aldo Sorani - Andrea Della Corte.

UN FASCICOLO COSTA LIRE SETTE IN TUTTA ITALIA

25-1-35 VENTICINQUE-UNO TRENTACINQUE

Non dimenticate questi tre numeri. — Giocatevi con fiducia fino alla data che essi indicano. Saremo lieti di esservi apportatori di una doppia fortuna. Perché — ad ogni modo — il 25 Gennaio 1935 sarà giorno fortunato per Voi. Potrete finalmente trovare in tutta Italia, in aggiunta a

jodont

il notissimo dentifricio principe della bellezza pura, che attinge dall'iodio e dagli aromi che contiene, la prodigiosa proprietà di normalizzatore dell'organismo;

tre nuovi grandi preparati della medesima serie **"JODO"** che costituiranno il successo sensazionale dell'annata

joderma

CREMA Stella fra le creme - Crema delle Stelle.

CIPRIA Nebbia ultratomica di Hollywood a base di Rabhasy.

SAPONE Spuma di sapone Jodica, agli aromi di Oriente.

preparati scientifici che — realizzando il prodigio di Hollywood — consentono di vivere in una atmosfera satura di esalazioni jodiche che eterna la giovinezza e lo splendore della carnagione.

NOTA PER I RIVENDITORI

La S. A. Chiozza & Turchi
Via Piranesi N. 2 - Milano
garantisce il rifornimento solo a quei Rivenditori che avranno prenotato gli articoli in tempo.

Incollate questo tagliando su una cartolina postale e spedite oggi stesso allo: *Spett. Reparto Propaganda*
CHIOZZA & TURCHI "METODO JODONT"
Vi preghiamo di farci tener Via Piranesi 2 G Milano
Gratis e franco l'opuscolo
Cagliostro e il suo Elisir di lunga vita
con le indicazioni necessarie per poter partecipare alla ripartizione di
LIRE DUECENTOMILA (200.000)
Nome e Cognome
Città
Indirizzo

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



CHARLES BOYER e JEAN PARKER

nel film Fox "Carovane" che ha tra gli altri interpreti Loretta Young e Phillips Holmes.